



L'Arena di Pola

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna) commerciali L. 20, Necrologici L. 30 (comparsa in prima pagina al tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Redazione e Amministrazione, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

NON È POSSIBILE ALCUNA INTESA COL REGIME COMUNISTA DI TITO

Il nostro paese deve ormai porre una chiara e precisa pregiudiziale circa l'assoluta impossibilità di trattare nelle attuali condizioni qualsiasi forma di collaborazione col governo di Belgrado

Per quanto consapevoli dei motivi che inducono il nostro governo a seguire una linea di riservatezza e di discrezione di fronte ai nuovi sviluppi diplomatici e politici intorno al problema di Trieste, sentiamo tuttavia l'opportunità di formulare qualche giudizio sull'utilità di tale condotta di prudenza. A indurre a tale prudenza sarà il fatto che le tante e troppe dichiarazioni fatte in passato da uomini di governo o da esponenti politici, hanno avuto il solo effetto di procurarci delusioni e guai peggiori di quanti già ne avessimo subiti in precedenza. D'altronde riteniamo di poter affidare fiducia alla attività che il nostro governo si è proposto di svolgere per la tutela dei nostri diritti e dei nostri interessi tanto evidenti nel problema triestino, per la altrettanto evidente necessità di evitare che anche la compagine ministeriale faticosamente creata e mantenuta in piedi dalla tenacia dell'on. Scelba, corra il rischio di bruciarsi nella fornace della controversia giuliana.

Comunista, ove non considero sull'insufficienza quantitativa di una parte delle rispettive popolazioni verso i loro governi assistiti. Se americani e inglesi sostengono dunque che in Polonia, in Cecoslovacchia, in Ungheria, Bulgaria ecc., per essere paesi governati comunistamente, esistono forze e tendenze avverse ai rispettivi governi, sulle quali fanno leva per aiutarle a liberarsi, non si vede perché non deve essere ammessa l'esistenza di identiche forze sotto il regime di Tito, non meno comunista. Né si vede quindi la ragione perché la stessa propaganda anglo-americana non venga diretta pure a favore della liberazione dei popoli Jugoslavi.

Per tanto, nel colloquio, o meglio nella disputa che è in corso fra la Jugoslavia e l'Italia, il nostro governo, a parte ogni altra considerazione, deve porre gli anglo-americani dinanzi a tale loro contraddittorietà di condotta, su un terreno tanto delicato, quale è quello della scelta dei propri alleati che vengono ad essere gli alleati del nostro paese. Verremmo meno noi per primi ai principi di coerenza, se non facessimo coincidere gli orientamenti politici spesso volte manifestati verso il comunismo sul piano dei rapporti con la Russia, con quelli che dobbiamo manifestare e adottare verso la Jugoslavia titista. All'infuori d'ogni altro argomento e di ogni altro accorgimento tattico che vorrà usare il nostro governo nel conflitto con la Jugoslavia, questa pregiudiziale anticomunista deve essere posta agli anglo-americani come esigenza della coscienza morale e nazionale del popolo italiano. Non averlo fatto finora dai nostri governi, è da giudicare una grave mancanza di coraggio e di indipendenza, anche in rapporto specialmente alla politica americana tanto in Europa quanto in Asia; politica che vuole e pretende giustificarsi con la necessità di considerare e combattere il comunismo come manifestazione di forza aggressiva, conquistatrice e sovversiva. Chi oserà negare all'Italia di giudicare alla stessa stregua il titismo, dichiaratamente comunista? E quindi di adottare nei suoi confronti una condotta conforme a quella che gli americani seguono verso gli altri regimi comunisti dell'Europa e dell'Asia.

Non ricorre forse anche l'Inghilterra alla scusa della minaccia comunista, quando vuole giustificare certi suoi interventi di forza nei suoi domini per garantirne il possesso e la difesa dei suoi interessi? Per concludere, e se si voglia veramente portare un efficace reagente a chiarificazione dei nostri rapporti con la Jugoslavia, l'Italia deve rispondere a tutte le pressioni e a tutte le lusinghe, con una presa di posizione pregiudiziale e definitiva, riassunta ed espressa con un netto rifiuto a qualsiasi collaborazione o intesa col regime comunista di Tito. Se non lo facesse il governo, questa volontà finirebbe per manifestarsi e applicarsi spontaneamente alla coscienza della nazione.

Astar

Cessa in Zona B l'amministrazione militare jugoslava?

L'amministrazione militare jugoslava della zona B (VUJA) è in corso di smobilizzazione? Benché da parte jugoslava non sia stato dato alcun annuncio, risulta che nei giorni scorsi sono stati soppressi alcuni uffici amministrativi, come l'ufficio legale e quello di segreteria i cui titolari sono stati trasferiti agli uffici simili del Comitato distrettuale di Capodistria. Pure il vicecomandante della zona, col. Suzenec, ha lasciato il suo incarico per assumere il comando di un'unità dell'armata jugoslava di stanza a Capodistria. La smobilizzazione graduale della VUJA sarebbe stata decisa nel corso della recente visita a Capodistria del ministro Kardelj ed avrebbe lo scopo di affidare maggiori poteri ai due distretti di Capodistria e Pirano nel quadro del progressivo inserimento degli stessi nelle Repubbliche di Slovenia e Croazia. Sembra comunque che per il momento, anche se la smobilizzazione della VUJA è un nuovo gesto anticomunista, non si arriverà alla soppressione totale dell'amministrazione militare, decisione questa che comporterebbe l'annessione della zona B anche sul piano giuridico.

In demolizione a Umago la Chiesa dell'Addolorata

Nuovo duro colpo degli slavi in Zona B alle tradizioni religiose degli istriani

Profonda costernazione ha suscitato negli esuli umaghesi, la notizia che gli jugoslavi hanno ordinato, già al 29 dello scorso mese, il ritiro degli oggetti di culto e delle immagini dalla Chiesa dedicata ad Umago alla Madonna Addolorata, perché doveva essere demolita per far posto a una nuova costruzione.

La popolazione, segretamente avvertita di un tanto, non si raccolse al mattino per protestare, giacché vano o fors'anche nocivo sarebbe stato il suo giugnere e sacrosanto intervento, ma compatta si riversò nella Chiesa per invocare la Addolorata, che dopo secoli e secoli, da senza Dio, veniva rimossa e cacciata fuori dalla Sua raccolta allora.

Nel pomeriggio del giorno 29 la venerata immagine venne processionalmente portata in Duomo dove attraverso le vie del paese seguita da una moltitudine di fedeli, venni anche dal contado, i quali — come ci giunge notizia — piangenti e commossi vollero stringersi intorno alla loro Madre e con le lacrime, oltre alle preghiere, farle sentire tutto il loro incontento dolore per questo nuovo sopruso che così vivamente feriva i loro animi già tanto duramente provati.

L. M.

IN DIFFICOLTA'

A Lussinpiccolo gli jugoslavi hanno scoperto dopo 10 anni che l'economia

terra della nostra itauca passione. Sempre Lei che conforto e plauso le forte dei suoi figli estati e iontani.

Dopo quattrocento anni di esistenza, il "piano regolatore" degli spietati nemici di Dio ha infranto ora quel patrimonio di fede, spinti dalla certezza che abbattute le mura della Chiesa e disorientati un poco i fedeli, potranno piegare l'anima cattolica del popolo umagheso, senza pensare al contrario, che nella lotta la fede si ingantisce e brilla in tutto il suo sublime splendore elittano, inteso, testo o tardi chi si avventa contro Colui che nulla lascia di impunito.

La storia insegna che gli imperi crollano, le nazioni scompaiono, ma imperitura rimane ovunque e sempre la Chiesa di Cristo.

La storia insegna che gli imperi crollano, le nazioni scompaiono, ma imperitura rimane ovunque e sempre la Chiesa di Cristo.

La storia insegna che gli imperi crollano, le nazioni scompaiono, ma imperitura rimane ovunque e sempre la Chiesa di Cristo.

La storia insegna che gli imperi crollano, le nazioni scompaiono, ma imperitura rimane ovunque e sempre la Chiesa di Cristo.

La storia insegna che gli imperi crollano, le nazioni scompaiono, ma imperitura rimane ovunque e sempre la Chiesa di Cristo.

La storia insegna che gli imperi crollano, le nazioni scompaiono, ma imperitura rimane ovunque e sempre la Chiesa di Cristo.

La storia insegna che gli imperi crollano, le nazioni scompaiono, ma imperitura rimane ovunque e sempre la Chiesa di Cristo.

La storia insegna che gli imperi crollano, le nazioni scompaiono, ma imperitura rimane ovunque e sempre la Chiesa di Cristo.

L'OBLIQUA POLITICA TITINA è una minaccia per l'occidente

Anche nella sua più recente intervista il dittatore ha ripetuto la sua avversione al Patto Atlantico giustificandola in maniera ambigua e tortuosa

Evidentemente anche al giornalista americano Leo Sulzberger, autore della recente intervista avuta con Tito a Bled, per conto del New York Times devono essere parse molto strane e incomprensibili le scuse adottate dal dittatore balcanico per giustificare la sua avversione al patto atlantico, se ha insistito per ottenere al riguardo dichiarazioni meno ermetiche e meno enigmatiche. L'insistenza del Sulzberger ha giovato però a qualcosa, vale a dire a far cogliere Tito in una posizione ambigua e contraddittoria sul piano della sua politica interna e internazionale: posizione che porta a scoprire la presenza di riserve mentali e di calcoli equivoci, che fanno aumentare i dubbi e le diffidenze sul conto della condotta della Jugoslavia verso l'Occidente.

Ad avvalorare questa nostra constatazione, concorrono efficacemente le stesse enunciazioni espresse da Tito, in risposta alla richiesta fattagli dal giornalista in questione, di spiegare la sua avversione ad ogni impegno entro il patto atlantico, in maniera e in termini da essere capiti dal popolo americano.

Con rara disinvoltura, il maresciallo è ricorso alla accusa «delle speciali condizioni interne della Jugoslavia, con riguardo all'Oriente». Evidentemente ha voluto far comprendere che l'opinione pubblica jugoslava non gradisce alcuna cosa che possa dispiacere o dar fastidio al blocco comunista orientale, ma per non dirlo in via diretta, ha capovolto il ragionamento, senza perciò modificare la sostanza del suo pensiero. Infatti è ricorso alla scusa che «nei paesi del blocco sovietico il patto atlantico viene considerato una organizzazione aggressiva, diretta contro l'Unione sovietica e contro tutti i paesi orientali». Da questa dichiarazione e dal fatto che la Jugoslavia non intende associarsi al patto atlantico, si deve pertanto dedurre che Tito condivide il punto di vista del blocco orientale, il che del resto non è un mistero, se già in precedenti dichiarazioni egli aveva detto che la Jugoslavia non si sarebbe mai associata ad azioni o ini-

ziative che si prefiggessero la lotta al comunismo.

Ma ecco che il ciarlatano, spintosi troppo avanti nel suo gioco politico prestigioso, si fa mordere dalla biscia della contraddizione allestita nel proprio seno. Contestandogli il fatto che la Jugoslavia mira tuttavia a creare un'alleanza militare balcanica con due strumenti già associate al patto atlantico — Turchia e Grecia — e quindi in pratica verrebbe a porsi proprio dalla parte di quello schieramento che il blocco orientale giudica aggressivo.

Tito è uscito a dire una cosa bugiarda e pietosa insieme. Ha detto cioè che «al contrario, il patto balcanico non viene considerato dal blocco sovietico un'organizzazione aggressiva, bensì piuttosto come uno strumento sorto per il bene della Grecia, della Turchia e della Jugoslavia».

ROSSO e NERO Il linguaggio della fauna

A qualcuno forse sarà sembrato che noi delle volte ci si rivolga verso uomini o organi di stampa titini, con termini e linguaggio poco diplomatico o addirittura plateali, ciò che non è consueto negli usi e nelle tradizioni della buona stampa. Non abbiamo difficoltà a convenire pure noi, ma d'altronde anche in questo caso prevale la regola che al cane bastardo e idrofobo non conviene porgere la carezza o lo zucchero, sibiene la peccata o la randellata, tanto per fargli apprezzare che trattamento migliore non si confa in risposta ai suoi suoi sbavanti ringhi. E purtroppo di questi cani bastardi e malati d'idrofobia antitaliana, la fauna titina ne abbonda, e uno degli esemplari è senza dubbio il Primorski Dnevnik, organo del Fronte di liberazione sloveno della zona A, edito a Trieste.

Il frasario usato normalmente da parte di detto giornale nei confronti dell'Italia, è quanto di più volgare e di più sporco possa uscire dalle sentine di basso porto o dalla bocca di rotte porcari. Tanto per citarne qualche esempio, ci serviamo a caso della edizione del 7 maggio del Primorski, nella quale abbiamo raccolto il seguente fiorilegio dedicato agli italiani e al nostro paese.

Parlando della nota anglo-americana dell'8 ottobre essa scrive che Roma fa pressioni sugli alleati per ottenere oggi ciò che allora non era riuscita ad avere, «quando a parecchi degli odierni eroi italiani tremavano le brache». Più avanti aggiunge che presentemente l'Italia, nei riguardi del problema triestino, «è costretta a starsene con la coda fra le gambe e buona» anche se non rinuncia ai suoi sogni espansionistici. Insinua poi che la politica italiana gode l'appoggio dall'esterno, perciò «bisognerebbe assolutamente che tale appoggio dato all'imperialismo stracione italiano cessasse».

In una manchette a parte, lo stesso numero del Primorski accenna agli intrighi del governo italiano per immettere nell'amministrazione di Trieste propri funzionari e conclude: «Nei triestini (sic) siamo però dell'opinione che è ormai tempo estremo che tutti questi funzionari se ne ritornino là, da dove sono venuti».

Non invece siamo dell'opinione che i triestini del genere di quelli che stanno al Primorski a ripetere da anni simili sberleffi, avranno un giorno motivo di ricredersi; ed è appunto a questo fine che giudichiamo opportuno raccogliere la documentazione della loro infamata miseria morale e della loro livida idrofobia

politica dell'occidente, con quelle della Jugoslavia titista.

Senonché il giornalista Sulzberger, ove avesse voluto giocare in modo democratico, avrebbe dovuto porre a Tito un'ultima domanda altrettanto interessante. Vale a dire quella volta a conoscere l'opinione di Tito sulla politica estera degli Stati Uniti, ispirata all'imperativo della lotta per l'abbattimento del comunismo come minaccia per la libertà e l'indipendenza dei popoli. Una domanda avrebbe messo in imbarazzo il maresciallo rosso, ma sarebbe servita a dimostrare una volta di più l'estrema pericolosa inenituità di quegli statisti occidentali che credono possibile considerare la Jugoslavia titista amica e alleata dello schieramento anticomunista. Se oggi è già tardi per trarre le logiche conseguenze di questa constatazione, un ulteriore ritardo a farlo, porterebbe a risultati assai più gravi. La diabolica sciolta della strategia e della tattica politica comunista sta procurando al mondo libero abbastanza gravi esperienze, perché non si debba pensare che uno dei suoi più tipici e cinici scolarci è Tito, non così nel suo animo torbido il proposito di seguirne gli insegnamenti e i fini, onde salvare il suo regime alla storia e alla gloria del comunismo.

Egidio Sereni

LA SCELTA DELLA LIBERTA'

La propaganda titina continua ad affermare che i cittadini italiani fuggono dal loro paese per cercare la libertà in Jugoslavia. Si guarda però bene dai nomi. Ne ha fatto soltanto due negli ultimi tempi.

Ha presentato Antonio Belic come una vittima dell'imperialismo italiano, patriota benemerito ed incensurato. In realtà risulta che il Belic è stato condannato una dozzina di volte per più vari reati comuni. Secondo l'organo della Lega dei comunisti jugoslavi Borba, il Belic sarebbe stato nominato co-

mandante dell'ospedale partigiano di Trieste nel maggio 1945. In quel periodo risulta che l'attuale eroe popolare si trovava ricoverato nell'infermeria delle carceri del Coroneo dove era in attesa di processo.

L'altro fuggiasco in Jugoslavia è stato ora restituito dalla Difesa Popolare dopo una ventina di giorni di permanenza nella repubblica vicina. Si chiama Giovanni Gombach. È stato ricompagnato alla sua patria dimora, da dove si era allontanato senza permesso: l'Ospedale psichiatrico di San Giovanni.



La coppa del Sindaco Bartoli

Società «Nando Natali» di S. Margherita Ligure sotto il patrocinio del nostro giornale. Verrà così ripresa una gara che aveva avuto per 20 anni la sua vita sulle strade istriane e bisogna far merito allo spirito generoso ed appassionato di Antonio Campagnolo, presidente della Società «Natali» e ben noto per l'attività sportiva già svolta a Pola, se la corsa ha potuto rinascere dopo l'esodo.

La corsa è libera alla categoria allievi iscritti all'UVI, al CSI e all'UISP; il percorso, di 72 chilometri, è il seguente: S. Margherita Ligure, Rapallo, Chiavari, Cicagna, Gattorna, Uscio, Avegno, Recco, Ruta, S. Margherita Ligure. Il ritorno dei corridori è fissato alle ore 13 presso la sede della Società organizzatrice in corso Matteotti 87. La partenza verrà data alle ore 15 dal rag. Armando Codebò, Sindaco di S. Margherita Ligure. Le iscrizioni vengono accettate sino alle ore 22 di sabato 22 maggio. Giudice di par-

tenza della corsa, che è stata regolarmente approvata dall'UVI, sarà il sig. Carlo Sanchini, giudice d'arrivo il sig. Aristide Copello, direttore di corsa il sig. Antonio Campagnolo.

La corsa è dotata dei seguenti premi:

Premi di classifica: L. 30 mila lorde, come da tabella dell'UVI, dono del dott. avv. Centazzo, Sindaco di Udine.

Premi di rappresentanza: Grande medaglia d'argento con astuccio, dono di S. E. Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica, alla Società del 1° arrivato.

Grande e artistica Coppa denominata «XXI Trofeo dei Combattenti Istriani» dono del dott. ing. Gianni Bartoli, Sindaco di Trieste, alla Società avente il maggior numero di arrivati nei primi cinque.

Artistica Coppa, dono della Arena di Pola, settimanale del Movimento Istriano Revisionista, alla Società avente il maggior numero di arrivati in tempo massimo.

Artistica Targa, dono della Lega Nazionale di Trieste, alla Società proveniente dal 1° lontano.

Il Municipio di Gorizia ha inviato una Medaglia di argento.

Premi speciali: Al primo arrivato di Trieste, Udine e Gorizia, un soggiorno di 24 ore, dono del signor Marco Marinoni, proprietario dello Albergo Bristol Lombardina, di S. Margherita Ligure.

Al primo e secondo arrivato della «Nando Natali» un tubolare speciale da corsa, dono della Soc. Acc. Tolle C e C. di Savona.

Il sig. Lowes ha inviato da Trieste un servizio di tovaglia e tovaglioli.

Il Presidente della «Nando Natali», signor Antonio Campagnolo, ringrazia anche con questo mezzo i gentili donatori, che con le loro offerte, hanno assicurato il successo alla ventunesima edizione del Trofeo dei Combattenti istriani.

Il XXI Trofeo ciclistico in onore dei combattenti riavrà vita il 23 p.v.

250 POSTI gratuiti nei collegi

UN BANDO DI CONCORSO DEL MINISTERO P. I.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ordina:

Art. 1 - È bandito un concorso nazionale per titoli per il conferimento di n. 250 posti gratuiti di studio da fruire nei collegi maschili e femminili che il Ministero, a suo tempo, indicherà, dal 1° ottobre 1954 al 30 giugno 1955.

Art. 2 - I posti saranno conferiti in ragione di:

a) un terzo agli alunni che conseguiranno nella sessione estiva del corrente anno scolastico l'ammissione nella prima classe della Scuola media;

b) per un terzo agli alunni che conseguiranno la promozione alla classe superiore di qualsiasi Scuola secondaria;

c) ed un terzo agli alunni che interverranno frequentare la Scuola di avviamento professionale.

Tuttavia i posti eventualmente disponibili in un gruppo per mancanza di vincitori, saranno assegnati ai vincitori degli altri gruppi.

Art. 2 - Sono ammessi a partecipare a detto concorso gli alunni e le alunne appartenenti alle categorie previste dai Decreti citati nel preambolo (orfani di militari e civili caduti in guerra o a causa della guerra; profughi dai territori nei quali, per effetto del trattato di pace, è cessata la sovranità dello Stato italiano; profughi dai territori esteri, sinistrati che abbiano subito notevole danni a causa della guerra e delle alluvioni) i quali abbiano titolo conseguito nella sessione estiva del corrente anno scolastico, per accedere alla classe della Scuola media o della Scuola d'avviamento professionale; che avendo frequentato una classe di Scuola secondaria, abbiano conseguito, nello scrutinio o negli esami della sessione estiva, la promozione alla classe superiore.

I concorrenti non dovranno aver compiuto, al 30 settembre 1954 il quindicesimo anno di età. Dal requisito dell'età sono dispensati i concorrenti che, nell'anno scolastico in corso, frequentino una classe adeguata all'età in Scuola statale o parificata.

Art. 3 - Il conferimento dei posti gratuiti avverrà in base ad una graduatoria compilata da apposita commissione. I concorrenti verranno classificati tenendo conto del merito scolastico e dello stato di bisogno.

Art. 4 - La domanda di ammissione al concorso, scritta su carta semplice sottoscritta dal capo-famiglia, dovrà pervenire al Ministero della pubblica Istruzione (Ufficio Assistenza Post Bellica - Via Guibaldini dal Monte, n. 24) non oltre il 30 giugno 1954. Nella domanda dovrà essere precisato il domicilio del capo-famiglia.

Art. 5 - Alla domanda devono essere allegati i seguenti documenti redatti in carta semplice per uso assistenza: a) certificato di nascita legalizzato; b) certificato di sana costituzione fisica, rilasciato dal sanitario comunale o da un medico condotto, debitamente legalizzato; c) certificato di cittadinanza italiana legalizzato; d) certificato di appartenenza a categoria assistibile rilasciato per gli orfani di guerra dal Comitato provinciale orfani di guerra; per i profughi giuliani dal Comitato provinciale profughi giuliani o dall'Opera nazionale assistenza giuliana e dalmati; per i profughi dall'estero, dalle ex colonie e dagli ex possedimenti e per i danneggiati dalle alluvioni del 1951, dall'Ufficio provinciale assistenza post bellica; per i sinistrati dall'Ufficio provinciale del genio civile; e) stato di famiglia rilasciato dal Comune di residenza, munito del visto dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette del luogo di residenza di quello di origine (da quest'ultimo visto sono esentati per ovvie ragioni, i profughi giuliani e dalmati); f) dichiarazione del Capo-famiglia da cui risulti la situazione economico-finanziaria e di lavoro di tutti i componenti il nucleo familiare (entità dei proventi, delle retribuzioni, delle pensioni e la indicazione se, tra i componenti stessi, vi siano assistiti con posto gratuito in Collegio o con borsa di

Le pittrici polesi Ballarin e Kandus espongono alla Bevilacqua-La Masa

Dopo un lungo periodo di maturazione, le due artiste hanno definito nella mostra veneziana la loro personalità con tocchi ora marcati ora delicati

Venezia, maggio. Una vecchia aspirazione è stata finalmente soddisfatta con la mostra delle due pittrici polesi Jolanda Ballarin e Maria Kandus alla Bevilacqua-La Masa in Piazza S. Marco a Venezia. Si tratta di un progetto accarezzato da anni del quale ripetiamo finalmente possiamo annunciare la prossima realizzazione tosto assunta a franco successo. In eleganza di cornice ed in freschezza di partecipazione l'esposizione è stata inaugurata nel tardo pomeriggio di sabato 8 maggio. Le due pittrici concittadine hanno assolto ai doveri dell'ospitalità con grazia e piglio di defezione, costituendo un po' la logica premessa allo studio delle tele e degli acquarelli esposti.

Ed è quanto ci accingiamo a fare, cominciando dalla Ballarin che presenta per la prima volta al giudizio del pubblico e della critica un panorama pressoché completo della sua produzione. Sono del 1930 le sue prime tele, pedanti e come conformiste, anche nel "Nudo" ad ispirazione modernista, o nell'"Autoritratto" dichiaratamente bozzettistico. Con "Mia madre", che è del '37 e che si è meritato una menzione speciale alla Mostra di San Remo, la Ballarin fa il suo ingresso nel mondo del ritratto, che ancor oggi costituisce l'espressione più fortunata della sua arte. L'impostazione specifica si consolida ancora con le tele del '40 e del '41, nelle quali s'intende una meraviglia e come una sorpresa del tutto soggettiva all'affacciarsi della pittrice al mondo dei colori. E sarà, ed è questa "sorpresa" che da un lato la farà spesso tentennare dinanzi a paesaggi e nature morte, nel ritratto invece — immediata essendo la corrispondenza tra disponibilità del soggetto ed intuizione dell'artista — le conferirà una grande ragione d'onestà. Terminata la pena il comandante dell'U.D.B. di Capodistria gli ha intimato di abbandonare immediatamente la zona B imputandolo di "sclerità" verso il potere popolare. Dopo l'espulsione di Padre Sartori in zona B rimane soltanto un religioso reggione: Padre Vincenzo, un vecchio settantenne

Un riuscito intervento del M.I.R. Assistenza sanitaria ai profughi pensionati

Con la legge n. 841 del 30 ottobre 1953, pubblicata sulla G. U. del 20 novembre 1953, è stato esteso a tutto il personale statale pensionato, l'assistenza sanitaria. Molti pensionati degli Enti locali oggi profughi in Italia, che fruiscono della pensione fornita loro dallo Stato a titolo di anticipo, hanno sollecitato un intervento presso il Governo, perché analoga provvidenza venisse concessa a loro favore, dal momento che oggi nessun Ente provvede alla loro assistenza in caso di malattia.

Il M.I.R. ha perciò rivolto una istanza in tal senso alla Direzione Generale Affari Generali e del Personale del Ministero dell'Interno, facendo presente che, trattandosi di una categoria di benemeriti lavoratori, sarebbe cosa oltremodo apprezzabile se essa, per analogia, venisse messa nelle condizioni di beneficiare della legge succitata. La comprensione e la bontà con le quali il Ministero dell'Interno ha sempre giudicato e soccorso i bisogni dei profughi, fanno sperare

che anche in questo caso vorrà darne conferma, disponendo per l'estensione del beneficio in argomento, a favore della categoria interessata.

LE AUTORITÀ jugoslave hanno espulso dalla zona B Padre Anselmo Sartori, Guardiano del Convento di S. Francesco di Piana. Il religioso, quando nell'ottobre dello scorso anno vennero chiusi i posti di blocco si trovava a Trieste, ma volle ugualmente rientrare in zona B. Poche ore dopo il suo rientro veniva tratto in arresto ed accusato di essersi recato giorni prima nella Repubblica Italiana senza il passaporto titino e con il permesso delle "autorità di una potenza straniera". Processato, padre Sartori è stato condannato a cinque mesi di carcere che ha scontato nelle carceri dell'ex convento di Sirignano. Terminata la pena il comandante dell'U.D.B. di Capodistria gli ha intimato di abbandonare immediatamente la zona B imputandolo di "sclerità" verso il potere popolare. Dopo l'espulsione di Padre Sartori in zona B rimane soltanto un religioso reggione: Padre Vincenzo, un vecchio settantenne

Consegnati 18 alloggi agli esuli di Vicenza

I tre edifici sono stati inaugurati ufficialmente l'11 maggio, alla presenza delle autorità

Con la benedizione impartita dal Vescovo mons. Carlo Zinato e con l'intervento del Prefetto, dott. Palutan, del Presidente dell'Opera di assistenza ai profughi giuliano-dalmati comm. Reiss Romoli, del Sindaco dott. Zampieri, di un folto gruppo di autorità e di rappresentanze civili e militari, dei membri dell'Esecutivo prov. dottor Silvio Brunelli, del Consiglio di amministrazione della Cooperativa giuliano-dalmata Vicenza con a capo il presidente, dr. Lucio Ruhr, e di numerosi esuli, martedì 11 maggio sono stati consegnati a Vicenza 18 appartamenti, suddivisi in tre edifici, costruiti con il concorso e l'interessamento dell'Opera di assistenza, in relazione alla esecuzione della legge Aldisio. A suo tempo il Comune di Vicenza, con interessamento e comprensione fraterni, aveva donato il fondo, sul quale sono sorte le case.

Tricolori pavesavano le finestre ed i poggioli dei nuovi edifici, mentre sullo spiazzo antistante era stata eretta, a cura del Comune, una tribuna adorna di bandiere, sulla quale prendevano posto autorità e rappresentanti alle manifestazioni giuliane e dalmate, ha recato il suo affettuoso saluto e quello della cittadinanza vicentina, ai fratelli d'estilio, che ormai possono considerarsi cittadini vicentini. Diede rilievo al fatto, già in corso, della donazione da parte del Comune di un fondo di 5200 mq; sul quale dovranno sorgere case per complessivi 107 appartamenti, e sprimpendo il desiderio che gli uffici interessati, cioè la burocrazia, stringa i tempi in modo da poter festeggiare il collocamento della prima pietra nel prossimo autunno o al più tardi, in ogni caso, entro l'anno in corso.

Il presidente dell'Esecutivo si è poi reso interprete dei sentimenti di gratitudine degli esuli verso l'Opera di assistenza, esprimendo i più vivi ringraziamenti al suo benemerito presidente comm. Reiss Romoli, e ringraziando altresì le autorità e le rappresentanze convenute alla simpatica cerimonia, in particolare al Prefetto, al Vescovo ed al Sindaco, dr. Zampieri. Rivolse in fine ai profughi, che si accingevano a ricostruire il domestico focolare, caldi auguri di serenità e prosperità. Dopo la benedizione impartita da S. E. il Vescovo e la consegna delle chiavi ai profughi, i presenti visitarono i nuovi appartamenti, avendo parole di elogio e di compiacimento per i progetti, per l'impresa e per la "Cooperativa giuliano-dalmata Vicenza", presieduta dal fiamingo dottor Ruhr e proprietaria degli stabilimenti.



Ballarin: «Gianni»

Ma, ritornando al ritratto, è qui che ritroviamo i frutti più ricchi della concezione cui la Ballarin si ispira. Il ritratto della Ballarin fino al '52 è limpido, realista, sfruttando una pennellata scabra che dona alla tela quanto di più generoso s'agita nel cuore dell'artista. Il contatto, dicevamo, non ha intermediari, non necessità di cicli evolutivi. E ciò neppure può essere sempre un vantaggio, rammentiamolo. Ma la vivacissima "Giapponesina" ed il diafano "Gianni" del '50 ci fanno applaudire a questa capacità d'immediatezza. Del '53 sono poi i veramente bei ritratti del pittore "Cavalletto", il mobilissimo bozzetto del pittore "Vargnolo", la sfumata e trasognante "Giuseppina", la "Mia madre" dalla nobilissima impostazione. A partire dal '54, con "Le lettrici", la "Figura" e "Signore al caffè", l'aderenza al soggetto si accresce, e si sveltiscono i toni e l'atmosfera s'ammorbisce nei gialli e nei pallidi. Interessante è parso anche il "Ritratto" in rosso, sempre del '54, un audace assaggio di colorismo futurista.



Kandus: «La Giudicucca»

Insomma davvero ha detto il noto pittore Gastone Breddo nella bella presentazione parlando a proposito della Ballarin moderna, di una «schiarita benefica» della sua tavolozza. E' una schiarita che s'accompagna ad una complessa situazione psichica in costante agitazione. Un solo incantamento, quindi, vorremmo dare a Jolanda Ballarin: vorremmo darle che continui a crescere il suo pennello ed alla sua pupilla, che non è mai tardi a riscoprire tutte le vie delle energie migliori.

Queste due gentili pittrici, esuli dalla bella città di Pola, hanno chiesto una breve presentazione alla mostra dei loro lavori esposti nelle sale dell'Opera Bevilacqua-La Masa. Io ho, invero, assai meno opinione nei riguardi del significato, almeno di questa sorta d'azione del presentatore, che oggi si fa con estrema prodigialità, un po' dappertutto e per tutti. E' toccata una specie di nota generale per questi commenti. E tuttavia seguitiamo a farne! Il problema sta forse nel fatto di sapere ricondurre a sensate proporzioni questo ufficio pur delicato. Una presenza è anzitutto un atto di umana solidarietà per chi, nella vita, al pari di noi, si prodiga e spende nel difficile (De Pisis diceva esser cosa "difficilissima" il dipingere) lavoro della arte e qui consuma tutte le energie migliori.

Queste due artiste pur presentandosi in modo evidentemente dissimile, sono alla fine dei conti, legate da una medesima passione per la pittura; appartengono proprio e di diritto ad una particolare categoria che io oserei definire degli appassionati dell'arte, ed in maniera tanto fervida e premente da renderle entrambe ansiose nella loro giornata.

La Ballarin si presenta a Venezia con un numero ragguardevole di titoli. Sono opere disseminate in tanti anni di operosità, dal '30 ad oggi, all'incirca. Allora, per qualche tempo, di Tito, dimentica presto il fare grandioso e "ufficiale" del Maestro veneziano e segna una evidente tappa con l'incontro di Guidi. Traccia dell'arte del pittore romano sono reperibili nelle tele che anno dal '30 al '36, se non erro, mentre una schiarita benefica rimarrà, maggiore eredità nella tavolozza della Ballarin da quell'incontro ad oggi. C'è da stimare una bella forza di penetrazione

che ancora si nascondono nel suo cuore onesto e generoso.

E continuando a parlare d'onestà e di generosità, con una manciata in più di nervoso trasalimento, eccoli dinanzi alle «fragili e curte dipinte» di Maria Kandus. Ebbe ella ragione di tremare e di temere per i suoi tenti acquerelli posti ad impari contatto con gli oli della sua cara collega? Oppure fummo noi, che già la conoscevamo, a non temere d'aver ragione d'esprimere pronostico nient'affatto negativo per questo contatto che, alla resa dei conti, non s'è palesato per nulla impari? Nell'intono di porre in risalto i poli estremi di una maniera di vedere il mondo, Bruno Saetti, l'ordinatore della Mostra, ha posto a diretto contatto di cornice una densissima «Nebbia di Venezia» blustra con un freschissimo e coloritissimo «Oriago». Giudichi l'osservatore, sembrava dire il confronto. Ma stonatura non ci fu. Così, la composizione tumultuosa di certe nature morte s'appoggia al pur quieto e tranquillo allineamento del soggetto. Coal pure, inserendo nel leggendario tratto dei fiori l'uso della tempera, la Kandus ama creare un sottofondo denso e scrupoloso. Si teme talvolta di vedere il paesaggio scialbamente dirigersi all'oleografia — Zatterer, Redentore, S. Giorgio — ma questo talune impensate scoperte autentiche impegnate di uno spirito mai in sosta, ci mantengono lontani dal pericoloso luogo comune. La liquidità del tratto raggiunge la sua massima intensità in «Bolzano», ed in «Asolo», mentre in «Cavalese» la coerenza si sposa alla sfumatura con mirabili effetti. Il gruppo delle «Ballerine» del '54 è molto interessante per originalità e per reale «studio» coloristico. Uno studio che attende sviluppo.

Ma di una cosa ancora dobbiamo ringraziare la Kandus, di quell'ultimo acquerello ch'ella dipinge nel 1947 a Pola; si tratta di «Flori» che raccolgono in un umile mazzo tutti i colori della nostra Istria, insensu, freschissimi, composti in dolcissima e castissimi nastri.

Ma di una cosa ancora dobbiamo ringraziare la Kandus, di quell'ultimo acquerello ch'ella dipinge nel 1947 a Pola; si tratta di «Flori» che raccolgono in un umile mazzo tutti i colori della nostra Istria, insensu, freschissimi, composti in dolcissima e castissimi nastri.

Steno Califfi

Queste due gentili pittrici, esuli dalla bella città di Pola, hanno chiesto una breve presentazione alla mostra dei loro lavori esposti nelle sale dell'Opera Bevilacqua-La Masa. Io ho, invero, assai meno opinione nei riguardi del significato, almeno di questa sorta d'azione del presentatore, che oggi si fa con estrema prodigialità, un po' dappertutto e per tutti. E' toccata una specie di nota generale per questi commenti. E tuttavia seguitiamo a farne! Il problema sta forse nel fatto di sapere ricondurre a sensate proporzioni questo ufficio pur delicato. Una presenza è anzitutto un atto di umana solidarietà per chi, nella vita, al pari di noi, si prodiga e spende nel difficile (De Pisis diceva esser cosa "difficilissima" il dipingere) lavoro della arte e qui consuma tutte le energie migliori.

Queste due artiste pur presentandosi in modo evidentemente dissimile, sono alla fine dei conti, legate da una medesima passione per la pittura; appartengono proprio e di diritto ad una particolare categoria che io oserei definire degli appassionati dell'arte, ed in maniera tanto fervida e premente da renderle entrambe ansiose nella loro giornata.

La Ballarin si presenta a Venezia con un numero ragguardevole di titoli. Sono opere disseminate in tanti anni di operosità, dal '30 ad oggi, all'incirca. Allora, per qualche tempo, di Tito, dimentica presto il fare grandioso e "ufficiale" del Maestro veneziano e segna una evidente tappa con l'incontro di Guidi. Traccia dell'arte del pittore romano sono reperibili nelle tele che anno dal '30 al '36, se non erro, mentre una schiarita benefica rimarrà, maggiore eredità nella tavolozza della Ballarin da quell'incontro ad oggi. C'è da stimare una bella forza di penetrazione

CRONACHE DI CASA

Assemblea a Trieste

L'assemblea della sezione di Trieste e dell'Istria del Partito repubblicano italiano ha concluso i suoi lavori dopo 4 giornate di discussioni. La relazione sull'attività svolta è stata approvata all'unanimità. La mozione conclusiva che ha visto concordi tutti i repubblicani giuliani conferma la necessità che il problema del Territorio di Trieste venga risolto secondo giustizia senza ulteriori dilazioni. Ciò può essere attuato o con la restituzione del territorio all'Italia senza mutilazioni in modo che ne sia garantita l'abitabilità o con la formula del libero plebiscito proposto dall'Italia. Solo così infatti — afferma la mozione — la CED potrà contare non soltanto sul contributo dell'Italia ufficiale ma sull'adesione di tutto il popolo italiano. In attesa dell'auspicata soluzione integrale del problema repubblicani giuliani chiedono al governo una energica azione diplomatica per ottenere per la zona B la rimozione immediata del blocco ai traffici fra le zone e per il ripristino dei diritti fondamentali dell'uomo con la conseguente cessazione dell'esodo. Per la zona A l'applicazione degli accordi di Londra conformemente allo spirito degli stessi.

Pro assistenza

La Signora Rosetti Diana, ha versato — per le opere assistenziali del Comitato di Milano — la somma di L. 3.000.

Patronato del MIR

A.R. - Marina di Carrara. Riesaminando attentamente tutto l'incartamento relativo alla pratica da Lei promossa per conseguire i benefici di orfano di guerra, non siamo riusciti a scoprire se Lei, avvalendosi del riconoscimento di orfano di guerra ottenuto dal Comitato provinciale di Pola il 2 settembre 1946, sia stato successivamente riconosciuto come tale da parte dell'Opera Nazionale Orfani di Guerra, dopo l'esodo da Pola, e quindi iscritto nei relativi elenchi.

Poiché lei non ne fa alcun cenno, pensiamo che lei sia in possesso unicamente della dichiarazione del Comitato di Pola. In questo caso, per poter ottenere tale riconoscimento da parte del competente Ministero ai fini della liquidazione dei sussidi arretrati, necessiterebbe riprendere la pratica con la produzione della relativa documentazione. Ma dopo quanto lei ci ha scritto sulle circostanze della morte di suo padre, che non risulta dovuta ad eventi bellici come lei in precedenza ci scrisse, ma per intossicazione contratta in dipendenza del suo lavoro in un cantiere navale privato, non vediamo come si possa sostenere la sua richiesta.

E pensiamo perciò che non sia il caso di promuovere simile pratica, richiemandosi alla dichiarazione del Comitato organi di guerra di Pola, in quanto un tale richiamo darebbe motivo a indagini o accertamenti che, a nostro giudizio, non porterebbero a esito favorevole. Ciò perché risulta insostenibile la tesi che vorrebbe far considerare il povero padre suo caduto in guerra o per evento connesso a operazioni di guerra.

Primi approcci

Il ministro Fracassi nuovo consigliere politico italiano presso il Governo Militare Alleato ha ricevuto la settimana scorsa il colonnello inglese ed il direttore superiore dell'Amministrazione Vitelli. Fra i contatti ripresi dopo la permanenza romana figurano inoltre quelli con gli esponenti della vita economica triestina. Secondo quanto si apprende sarebbero da mettersi in relazione con la istituzione presso la Presidenza del Consiglio di un ufficio speciale per Trieste.

Riunione dalmatica

I dalmati residenti a Trieste si sono riuniti il 10 maggio per ricordare San Prospero patrono dell'Istria di Lesina.

La bandiera dei chersini

Il centro culturale Francesco Patrizio degli esuli del Carnaro ha offerto al gruppo degli esuli di Cherso la bandiera sociale. Nel corso della cerimonia sono stati pronunciati discorsi rievocativi. Ringraziando a nome dei chersini il dottor Marino Colombis ha detto che nel nuovo vessillo non sono soltanto compendiate i sacrifici ed i simboli del benessere passato ma vi è anche l'auspicio per l'immediata risoluzione dell'Istria e delle isole.

L'on. Scalfaro a Trieste

Prima di lasciare Trieste il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Scalfaro è stato ricevuto dal generale Winterthorn che ha voluto vederlo nella sua residenza di Duino. Nel corso del colloquio, avvenuto in un'atmosfera di cordialità, l'on. Scalfaro ha fatto soprattutto presente al comandante di zona la grave situazione degli italiani nella zona B amministrata dagli jugoslavi e il doloroso problema dei profughi che si riversano quotidianamente a Trieste. Al Municipio il sottosegretario ha parlato a lungo anche con il Sindaco. Fra i presenti vi era un profugo da Umago. Ha raccontato come il 30 aprile le autorità jugoslave fecero togliere da una chiesetta gli oggetti di culto e le immagini, perché l'edificio doveva essere demolito. Per accompagnare in duomo la statua della Madonna che vi si venerava da 4 secoli ci era tutta la popolazione. Aveva cessato di piovere ha detto il profugo ma la strada era bagnata dalle nostre lacrime.

Decesso

E' scomparsa immaturamente a Pordenone la esule fiumana Liliana Trinastich, sorella del rag. Vittorio Trinastich residente a Bologna.

A lui ed ai suoi familiari, gli esuli giuliani e dalmati di Bologna esprimono le più sentite condoglianze.

Ricerca

L'Ufficio Marina Militare di Venezia ricerca l'indirizzo della famiglia del marittimo «Tumburuz» Bruno di Giacomo, ed. 1903, deceduto il 2-12-1943 sulla M. n. «Barletta». I familiari, già resi-

Steno Califfi

LA PRESENTAZIONE SCRITTA DA BREDDO

Queste due gentili pittrici, esuli dalla bella città di Pola, hanno chiesto una breve presentazione alla mostra dei loro lavori esposti nelle sale dell'Opera Bevilacqua-La Masa. Io ho, invero, assai meno opinione nei riguardi del significato, almeno di questa sorta d'azione del presentatore, che oggi si fa con estrema prodigialità, un po' dappertutto e per tutti. E' toccata una specie di nota generale per questi commenti. E tuttavia seguitiamo a farne! Il problema sta forse nel fatto di sapere ricondurre a sensate proporzioni questo ufficio pur delicato. Una presenza è anzitutto un atto di umana solidarietà per chi, nella vita, al pari di noi, si prodiga e spende nel difficile (De Pisis diceva esser cosa "difficilissima" il dipingere) lavoro della arte e qui consuma tutte le energie migliori.

Gastone Breddo

L'Arena di Pola

ECHI DELLA FESTOSA INAUGURAZIONE DEL "VILLAGGIO STRIANO", A TRESTE

A piano edilizio ultimato duemila esuli riavranno un alloggio confortevole e dignitoso sotto ogni aspetto

Trieste, maggio. Chiarebela, un intero villaggio appena costruito e composto di oltre 120 appartamenti, una giornata scintillante, una giornata di sole che gli esuli adiacenti in conventi difficilmente ammenteranno; uno stuolo di autorità governative e locali, civili e religiose giunte appostamente per partecipare alla cerimonia inaugurale di questo che sarà la stampa quotidiana denominata "Villaggio Striano".

★ CAPOLINEA ★ Spudorata immoralità

L'incidente scoppiato fra la Jugoslavia e la Dieta della Baviera, stando a quanto ne scrive il Borba di Lubiana del 5 maggio, è destinato ad avere ulteriori conseguenze, ove il governo germanico non fornisca a Belgrado soddisfazioni. Il caso, come già riferimmo, è stato provocato dal rifiuto opposto dal presidente della Dieta bavarese, Hundhammer, allo uso della radio tedesca da parte di Mosa Pijade, per diffondere un discorso di propaganda jugoslava in relazione al patto balcanico. L'aggravamento della tensione è derivato dalla risposta che il presidente Hundhammer ha dato - in un pubblico discorso alla prima protesta jugoslava. Parlando in una riunione di Mosa Pijade, per diffondere un discorso di propaganda jugoslava in relazione al patto balcanico. L'aggravamento della tensione è derivato dalla risposta che il presidente Hundhammer ha dato - in un pubblico discorso alla prima protesta jugoslava.

Verso la serie B leleghine di Vicenza

(N.M.) Battendo la S. S. Coop. Bondeno di Ferrara per 53 punti a 28, la squadra di pallacanestro della Lega Nazionale di Vicenza ha superato un altro importante gradino per arrivare alla serie B. L'incontro era infatti il primo che la Lega disputa per il girone finale interregionale contro la squadra ferrarese del Bondeno, campione emiliano di serie C.

"Canti e paesaggi della mia terra,"

Un volumetto di Giuseppe Martinello che è tutto una testimonianza d'affetto

Il pittore Giuseppe Martinello è nato a Umago d'Istria il 23 giugno 1898 ed è vissuto nel luogo nativo, tranne brevi parentesi per gli studi all'Istituto Magistrale di Gradisca d'Isonzo e per viaggi d'istruzione o diporto, fino al 26 gennaio 1946, quando dovette esulare a Trieste.

Abito di rigore

A Portorose in zona B si sono dati convegno i tecnici della economia jugoslava. I lavori del congresso hanno avuto luogo nelle sale del Palace Hotel. Fra i presenti il capo dell'economia jugoslava Cuccanovich Tompo, Miha Marinko e Mario Bezel rispettivamente presidente e vice presidente della repubblica slovena.

Episodi di fratellanza

Nella ricorrenza del 10 maggio si sono svolte a Pola alcune manifestazioni sportive, se non fosse stato per un incidente sportivo, ma qui più gravi incidenti sono stati evitati in tempo. Insomma Pola ha goduto un primo maggio che di uguale non ne aveva mai visti.

Propaganda turistica

Un notevole contributo alla propaganda turistica jugoslava lo ha fornito La Voce del Popolo di Fiume del 7 maggio, raccontando le condizioni che si verificano negli alberghi, nei ristoranti e negli spacci commerciali di Pola. Si allude alle condizioni igienico-sanitarie con riguardo al personale che vi è addetto e che non è stato mai sottoposto a visite mediche.

Insegnanti di democrazia

Il quotidiano comunista Lubljanski Dnevnik di Lubiana del 10 maggio, ha offerto ai suoi lettori un editoriale dal titolo: "E' questa la strada della democrazia tedesca?". La domanda è diretta al Governo di Bonn, cui il giornale imputa, dopo il rifiuto della radio bavarese di trasmettere un discorso del comunista jugoslavo Mosa Pijade, l'ospitalità concessa in territorio tedesco, a formazioni ex ustasce. Le quali avrebbero l'appoggio non solo di autorevoli esponenti germanici, ma anche alleati, segretamente americani. Alle proteste per questa ospitalità, il giornale jugoslavo aggiunge la rivelazione che il 27 maggio si terrà ad Augsburg una riunione dei rappresentanti delle divisioni di fanteria germanico-croate e si domanda se

GIRO D'ITALIA alla scoperta dei dalmati

(segue dalla III pag.) condotta che volontariamente ci siano imposti. Non disprezzate, amici di Isperia e con questo vi salutiamo!

Se permettete ritorniamo a un momento in Lombardia e precisamente a Cremona dove tutti hanno un sacco da fare. Tutti sono occupati con le 3 T (Torrone, Tarrone e T...) e non hanno avuto, evidentemente, il tempo di rispondere ai disperati appelli della nostra redazione. Dovremo supporre che a Cremona non ci sia nessun animatore? Nemmeno per sogno! Il nostro fedele amico Franzele ci ricorda che a Cremona risiede il dottor Mario de Vidovich che invia ad essere concesso fra la presidenza del "Comitato Venezia Giulia e Dalmazia" di Cremona e la Segreteria Nazionale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

A proposito di palle: Franzele aggiunge che c'è nella città della "Tre T" anche un altro dalmata, Boris Vukich, allenatore della squadra provinciale di pallacanestro, stimato tecnico e preciso consigliere del mondo sportivo.

Siamo a Cremona, nelle vicinanze del Po, il grande e magno fiume d'Italia che, fortunatamente, solo quando si gonfia, fa danni da matti. Con l'aiuto di Franzele troviamo un cremonese disposto ad affittarci una barca e così salutiamo il discendere del

per raggiungere Mantova patria del sommo Virgilio, che non va confuso con quel nostro amico di Radio Pola (Virgilio Gole). Vogliamo subito informarci chi presiede alla tutela delle dalmatiche tradizioni a Mantova è Ignazio Turiniger, presidente della "Lega Dalmata" del locale "Comitato Venezia Giulia e Dalmazia"; inoltre, nella città risiedono: Franzi Malusa, Nino e Luciano Martecchini, Giuseppe Detoni. In provincia: la signorina Elisa Detoni e la signorina Tiziana a Castiglione delle Stiviere e il capitano Antonio Serraglio e Cavriana. Non lasceremo questa città, senza aver prima ricordato Don Danilo Vareschi; bel tipo di mantovano già segretario di S. E. l'Arcivescovo di Mantova che, dopo aver svolto opera di capellano, è divenuto parroco delle Grazie, nella città di Mantova, nella provincia, del quale ne è naturalmente la guida spirituale.

Esaurita rapidamente la tappa di Mantova, proseguiamo per Ferrara, da dove, anche qui molto velocemente, vi diremo che rivedremo il discendere del sommo Virgilio, che non va confuso con quel nostro amico di Radio Pola (Virgilio Gole). Vogliamo subito informarci chi presiede alla tutela delle dalmatiche tradizioni a Mantova è Ignazio Turiniger, presidente della "Lega Dalmata" del locale "Comitato Venezia Giulia e Dalmazia"; inoltre, nella città risiedono: Franzi Malusa, Nino e Luciano Martecchini, Giuseppe Detoni. In provincia: la signorina Elisa Detoni e la signorina Tiziana a Castiglione delle Stiviere e il capitano Antonio Serraglio e Cavriana. Non lasceremo questa città, senza aver prima ricordato Don Danilo Vareschi; bel tipo di mantovano già segretario di S. E. l'Arcivescovo di Mantova che, dopo aver svolto opera di capellano, è divenuto parroco delle Grazie, nella città di Mantova, nella provincia, del quale ne è naturalmente la guida spirituale.

Esaurita rapidamente la tappa di Mantova, proseguiamo per Ferrara, da dove, anche qui molto velocemente, vi diremo che rivedremo il discendere del sommo Virgilio, che non va confuso con quel nostro amico di Radio Pola (Virgilio Gole). Vogliamo subito informarci chi presiede alla tutela delle dalmatiche tradizioni a Mantova è Ignazio Turiniger, presidente della "Lega Dalmata" del locale "Comitato Venezia Giulia e Dalmazia"; inoltre, nella città risiedono: Franzi Malusa, Nino e Luciano Martecchini, Giuseppe Detoni. In provincia: la signorina Elisa Detoni e la signorina Tiziana a Castiglione delle Stiviere e il capitano Antonio Serraglio e Cavriana. Non lasceremo questa città, senza aver prima ricordato Don Danilo Vareschi; bel tipo di mantovano già segretario di S. E. l'Arcivescovo di Mantova che, dopo aver svolto opera di capellano, è divenuto parroco delle Grazie, nella città di Mantova, nella provincia, del quale ne è naturalmente la guida spirituale.

LE CAVALLETTE

Per alimentare l'odio verso l'Italia tutto serve alla propaganda titina che non trasalca alcuna occasione per assolvere questo suo sporco incarico. Persino la nomina del nuovo segretario generale al Comitato di Trieste, il dott. E. Trusco Carmine, ha offerto appiglio al solito Primorski Dnevnik per imbastire la consueta storia di congiure dei circoli politici romani ai danni di non sappiamo quali interessi triestini. Dopo di avere insinuato che questa nomina si collega a particolari interamenti personali del prefetto dott. Vitelli per mezzo di parentela e che di mezzo ci sarebbe lo stesso gen. Winterton, il foglio titino arriva a chiedersi se al posto di questo nuovo commissario del ministero degli interni italiano, quale sarebbe apparso il dottor Carmine, non avrebbe potuto e dovuto essere collocato un elemento del partito magari un triestino dello stampo di quelli che sognano i compilatori del quotidiano sloveno, da considerarsi triestini con la coda. Dopo di che elenca i nomi e le cariche nei quali a Trieste sono nominati soltanto elementi strategici, inviati o designati da Roma perché attuino la "politica e difendano gli interessi dell'Italia".

L'on. Scalfaro a contatto con gli istriani

Nel corso della sua visita a Trieste il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Scalfaro ha ricevuto due delegazioni istriane. La prima era composta dal comitato interregionale istriano della D. C. che ha esposto il piano di assistenza elaborato in favore del profugo. La seconda era del comitato di liberazione nazionale dell'Istria. Fra gli argomenti sottoposti all'attenzione dell'onorevole Scalfaro risultano: la situazione dei profughi a Trieste e le conseguenze per circa un secolo di famiglie istriane derivate dal sequestro a Pirano di 18 motovelieri istriani. I natanti sono stati bloccati il 13 marzo. Gli armatori e gli equipaggi hanno chiesto di poter abbandonare la zona ma le autorità jugoslave non hanno ancora concesso il nulla osta. Prendono prima il pagamento di ingenti somme per tasse relative al 1951 commissurate con effetto retroattivo. Se gli importi richiesti non verranno corrisposti si procederà da parte jugoslava al pignoramento dei motovelieri. I delegati istriani hanno chiesto all'on. Scalfaro un energico intervento presso il G.M.A. che pure essendo stato reiteratamente sollecitato dagli armatori non ha ancora compiuto alcun passo presso le autorità di Capodistria. I natanti risultano iscritti alla capitaneria di porto di Trieste ed il provvedimento jugoslavo è indubbiamente illegittimo. Le autorità di Trieste sarebbero massime interverire con la massima energia per reclamare la restituzione minacciando al caso adeguate misure di ritorsione.

Oh, meraviglia!

Vi par niente voi che il Primorski Dnevnik si scandalizza e s'indigna per il fatto che la Prefettura di Trieste abbia osato far pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale d'Italia un bando di concorso ad un posto nei servizi sanitari della città? E come s'indigna, anzi protesta che il Presidente di zona, prefetto dott. Miceli, arrivi a comportarsi a Trieste come un qualsiasi prefetto calabrese? Secondo il Primorski, Trieste non ha nulla a che vedere con l'Italia, per essere territorio libero con tutto quel che segue, perciò la pubblicazione di quel bando sulla G. U. mira a provare che "la sovranità dell'Italia non è estinta nel T. L. T.". Ma certo che non è estinta, anche se in altra parte dello stesso T.L.T. gli sbarrati occupatori titini si comportano in maniera da impedire la sua sovranità senza decreti e senza leggi di sorta, bastandogli l'uso della violenza.

Cultura a Buie

Nel distretto di Buie in zona B è conclusa la settimana del libro e della stampa. Aveva lo scopo di divulgare le pubblicazioni del partito comunista fra gli abitanti delle principali città e fra gli agricoltori.

PIU' PICCOLA CROACIA DA OLTRE CONFINE

La relazione finisce, constatando che a Pola si è smarrito il ricordo del controllo dei pesi e misure. Il che dà luogo a imbrogli, ma è stato smarrito pure il senso della responsabilità da parte delle autorità. Arrivati alla fine della relazione, si siamo accorti che a redigere è stato addirittura il «Giudice per le trasgressioni».

La relazione finisce, constatando che a Pola si è smarrito il ricordo del controllo dei pesi e misure. Il che dà luogo a imbrogli, ma è stato smarrito pure il senso della responsabilità da parte delle autorità. Arrivati alla fine della relazione, si siamo accorti che a redigere è stato addirittura il «Giudice per le trasgressioni».

La relazione finisce, constatando che a Pola si è smarrito il ricordo del controllo dei pesi e misure. Il che dà luogo a imbrogli, ma è stato smarrito pure il senso della responsabilità da parte delle autorità. Arrivati alla fine della relazione, si siamo accorti che a redigere è stato addirittura il «Giudice per le trasgressioni».

La relazione finisce, constatando che a Pola si è smarrito il ricordo del controllo dei pesi e misure. Il che dà luogo a imbrogli, ma è stato smarrito pure il senso della responsabilità da parte delle autorità. Arrivati alla fine della relazione, si siamo accorti che a redigere è stato addirittura il «Giudice per le trasgressioni».

La relazione finisce, constatando che a Pola si è smarrito il ricordo del controllo dei pesi e misure. Il che dà luogo a imbrogli, ma è stato smarrito pure il senso della responsabilità da parte delle autorità. Arrivati alla fine della relazione, si siamo accorti che a redigere è stato addirittura il «Giudice per le trasgressioni».

La relazione finisce, constatando che a Pola si è smarrito il ricordo del controllo dei pesi e misure. Il che dà luogo a imbrogli, ma è stato smarrito pure il senso della responsabilità da parte delle autorità. Arrivati alla fine della relazione, si siamo accorti che a redigere è stato addirittura il «Giudice per le trasgressioni».

La relazione finisce, constatando che a Pola si è smarrito il ricordo del controllo dei pesi e misure. Il che dà luogo a imbrogli, ma è stato smarrito pure il senso della responsabilità da parte delle autorità. Arrivati alla fine della relazione, si siamo accorti che a redigere è stato addirittura il «Giudice per le trasgressioni».

La relazione finisce, constatando che a Pola si è smarrito il ricordo del controllo dei pesi e misure. Il che dà luogo a imbrogli, ma è stato smarrito pure il senso della responsabilità da parte delle autorità. Arrivati alla fine della relazione, si siamo accorti che a redigere è stato addirittura il «Giudice per le trasgressioni».

La relazione finisce, constatando che a Pola si è smarrito il ricordo del controllo dei pesi e misure. Il che dà luogo a imbrogli, ma è stato smarrito pure il senso della responsabilità da parte delle autorità. Arrivati alla fine della relazione, si siamo accorti che a redigere è stato addirittura il «Giudice per le trasgressioni».

La relazione finisce, constatando che a Pola si è smarrito il ricordo del controllo dei pesi e misure. Il che dà luogo a imbrogli, ma è stato smarrito pure il senso della responsabilità da parte delle autorità. Arrivati alla fine della relazione, si siamo accorti che a redigere è stato addirittura il «Giudice per le trasgressioni».

La relazione finisce, constatando che a Pola si è smarrito il ricordo del controllo dei pesi e misure. Il che dà luogo a imbrogli, ma è stato smarrito pure il senso della responsabilità da parte delle autorità. Arrivati alla fine della relazione, si siamo accorti che a redigere è stato addirittura il «Giudice per le trasgressioni».

La relazione finisce, constatando che a Pola si è smarrito il ricordo del controllo dei pesi e misure. Il che dà luogo a imbrogli, ma è stato smarrito pure il senso della responsabilità da parte delle autorità. Arrivati alla fine della relazione, si siamo accorti che a redigere è stato addirittura il «Giudice per le trasgressioni».

La relazione finisce, constatando che a Pola si è smarrito il ricordo del controllo dei pesi e misure. Il che dà luogo a imbrogli, ma è stato smarrito pure il senso della responsabilità da parte delle autorità. Arrivati alla fine della relazione, si siamo accorti che a redigere è stato addirittura il «Giudice per le trasgressioni».

La relazione finisce, constatando che a Pola si è smarrito il ricordo del controllo dei pesi e misure. Il che dà luogo a imbrogli, ma è stato smarrito pure il senso della responsabilità da parte delle autorità. Arrivati alla fine della relazione, si siamo accorti che a redigere è stato addirittura il «Giudice per le trasgressioni».

ESULI, nelle ricorrenze liote o triestine della vostra vita. clarige pro Arca

VITA E PROBLEMI DI GORIZIA

GLI INDECENTI PIAGNISTEI DELLA MINORANZA SLAVA

Mentre la Jugoslavia ha soppresso anche il bilinguismo nelle terre usurpate all'Italia, gli sloveni nel goriziano, pur godendo di tutte le libertà, continuano a far mostra d'un sobillatorio vittimismo orchestrato da Belgrado per screditare il nostro paese

Ci è venuta negli scorsi giorni sottomano una serie di certificati rilasciati nello scorso mese a cittadini italiani, dal Municipio di Dignano d'Istria, oggi trasformato in Comitato Popolare Cittadino. Si tratta di certificati di nascita e di matrimonio di persone nate e vissute fino all'epoca dell'esodo in quella nostra città istriana ed oggi nella necessità di farne uso in Italia per pratiche amministrative. Per quanto riguarda i rispettivi stampati d'ufficio, detti certificati si presentano abbastanza bene, su carta consistente e in forma assomigliante a pagelle scolastiche, perciò ne guadagna la possibilità di una loro migliore e lunga conservazione senza che abbiano a guastarsi. Se poi questo particolare della possibilità di una loro migliore conservazione abbia importanza o meno, lo lasciamo giudicare ai nostri lettori, dopo che sul conto di detti documenti avremo rivelato un altro dettaglio, certamente il più interessante. Esso si riferisce al testo e alla compilazione dei certificati in parola, nei quali non si trova una parola in italiano, e non siano i nomi delle persone cui si riferiscono. Perciò Dignano è sostituito con "Vodjan" e tutto il resto conforme. Della famosa decantata bilinguistica, tanto è vero che era difficile trovarli, fino al 1945, qualche slavo. Dal semplice contadino all'intellettuale, la lingua d'uso era rimasta per secoli e secoli inalterata da qualsiasi corruzione, tenacemente conservata attraverso la pratica del caratteristico dialetto italico, che ha fatto di Dignano un centro nel quale molti vi scoprivano accontentati con la fiera e forte gente della Calabria. Ebbene, oggi il Comune di Dignano, che se non sbagliamo è sotto il nome di Dignano, è sotto il nome di "compagni" di nazionalità italiana, non usa ufficialmente la lingua italiana in nessun atto di ufficio, e ciò benché si tratti di una città storicamente ed etnicamente al cento per cento italiana, tale essendo stata almeno fino al momento in cui arrivarono i liberatori jugoslavi. Ora invece anche l'ultimo residuo di bilinguismo è scomparso, il che dimostra la maniera ed i mezzi dei quali il titismo si serve, per snazionalizzare quelle nostre terre. Del resto non dovremmo nemmeno meravigliarci, ben sapendo con che razza di genti hanno da fare gli italiani rimasti tuttora in Istria, ma non possiamo non ricordare che ci sono occasioni, per ricordare che ci sono occasioni che ci dimostrano che i nostri problemi di irredentismo giuliano e sloveno non possono essere trascurati nella dolce certezza d'esser sicuri in grembo alla Patria. Ma ha voluto altresì significare che l'unità della Venezia Giulia, nel nome dell'Italia, non può

mente in sloveno ed ha preteso e pare abbia anche ottenuto che gli sloveni fossero ugualmente. Dopo di che la stampa slava ha protestato perché il funzionario del tribunale s'era permesso di osservare che in seguito non avrebbe potuto riconoscere la validità degli stessi atti, se scritti in sloveno. Queste ed altre deplorevoli accondiscendenze delle nostre autorità verso gli sloveni residenti in Italia sarebbero ammissibili se dall'altra parte si verificasse altrettanto verso gli italiani residenti in Jugoslavia; ma l'esempio del Comitato Popolare Cittadino di Dignano d'Istria, parodiando di Vodjan, non concorre certamente a far pervenire alle nostre autorità l'atteggiamento inaspicabilmente accomodante e remissivo verso i quattro cialtroni sloveni che da mane a sera spandono il loro vittimismo e piangono sui diritti conculcati e sulle libertà perdute. E chiedono appunto, fra l'altro, il bilinguismo negli uffici, e statuti regionali speciali e non sappiamo quante altre speciali concessioni, invocando la democrazia, la costituzione e tante altre comode scuse, a sostegno delle loro richieste assurde. Tutte cose, queste, che in Istria naturalmente non possono essere invocate dalla popolazione italiana, assai più numerosa di quella slovena in Italia. Ma intanto la propaganda jugoslava raccoglie, amplifica e diffonde nel mondo i piagnistei dei suddetti cialtroni sloveni del Goriziano, mentre in Istria si uccidono inesorabilmente e metodicamente i diritti degli italiani senza che da parte nostra avvenga la minima reazione o ritorsione. Anzi, tutto sta a indicare che da parte nostra c'è piuttosto una bellissima tendenza a mollare e a cedere in faccia dell'ingenua presunzione che a fare la polt-

SALUTO



Sventato il tricolore della Patria sul Castello di Gorizia, testimone di tante pagine di storia

Ciò che dice Gorizia a chi oggi vi ritorna

Parla delle sventure che si abbatterono su di essa, degli orrori subiti e di tante lacrime

Era dall'estate 1940 che non rivedevo Gorizia, la mia città di adozione che conobbi molti anni prima. Dodici anni erano trascorsi, durante i quali si rinnovò il martirio di Santa Gorizia di Vittorio Locchi per opera delle orde jugoslave nella quarantena delle loro scorribande e della crudele occupazione e di quella linea di demarcazione che l'ha divisa nelle carni con un ammasso di reticolati chiamati "confine". Vi arrivo in un luminoso mattino di mezza estate: ecco Gorizia l'emozione mi mette un nodo alla gola. Ed ecco, alla riva destra dell'Isonzo, il secondo fiume sacro d'Italia, poiché in esso non azzurro acqua scorrevano un tempo ma sangue fraterno — il verde monte Calvario a Podgora; indi, a scacchiera, i poggi di Oslavia, di S. Floriano del Collio e di S. Valentino; dopo, l'imponente e terribile Sabotino; quindi il Monte Santo, cui ascendevano migliaia di pellegrini per fare visita al venerato e storico Santuario. E più oltre la Sella di Gargaro, nonché il maestoso e massiccio Altipiano di Tarnova; indi il S. Gabriele e il S. Daniele. Poi, le brulle pietre del Carso, sulla sinistra dell'Isonzo, che si snodano giù giù fino a farsi lambire dal bel mare di Trieste, in cui per ultimo figura il S. Michele a testimoniare la terribile lotta e la carneficina dei nostri Eroi, che per lunghi mesi disputarono al nemico il sasso palmo e palmo. E là, ai piedi di Gorizia, fa corona la graziosa collina di Castagnavizza, ove riposano nuovamente gli ultimi Borboni che nel loro forzato esilio aspettavano fiduciosi il rialzarsi dello stendardo dai gigli d'oro sulla Senna; poi, il veneto Castello e il gran Bosco di Panovizza e, infine, il contrastato San Marco. Così, Gorizia ha il suo baluardo di protezione e di bellezza, che l'abbraccia in amoroso amplesso senza stringerla troppo. E' quasi chiusa fra quei monti che un tempo furono i giganti delle aspre battaglie; è circondata da poggi e da colli sui quali vibrò un tempo di nomi e dove s'fidava una gloria immortale. E rivedo le stesse strade d'allora, ampie e pulite; le medesime vie e le stesse piazze, spaziose e festanti; le conosco tutta Gorizia, eppure, dopo tanti anni, mi sembra di vederla per la prima volta. Ma ora, ricordando, tutto mi parla di un tempo, non sono un "forestiero" sono uno di casa; un "follivolo prodigo" che è rimasto forzatamente lontano, che la guerra ha trascinato nel suo turbine di orrori e

SIPARIETTO GORIZIANO

Renato de Zerbi



anni. Ma oltre ai telefoni, il cui servizio a Gorizia è fra i più moderni e perfetti (centrale automatica e nuova sede, moderna e razionale, sono state inaugurate o non sono neppure due anni) l'ing. Lodatti dirige anche altre attività di notevole rilievo per la vita cittadina. E' infatti presidente del locale Automobilistico Club Italiano; che proprio di recente ha curato l'organizzazione del ruscissismo primo Circuito Automobilistico Santa Gorizia. E' inoltre presidente della Sezione goriziana del Club Alpino Italiano che svolge ogni anno un intenso programma di attività. Sempre gioviale e premuroso, l'ing. Lodatti passa dal mondo dei motori a quello degli alpestri silenzi con la disinvoltata intrepidenza di chi sa affrontare ogni attività con spirito pratico e perciò più proficuo di positivi risultati. Che in questo caso significano per Gorizia il vanto d'aver due sodalizi dalla vita oltremodo attiva e intensa.

Angelo Culot

Presidente della Provincia, lo avv. Angelo Culot proviene da una famiglia di vecchio ceppo goriziano, salda nelle tradizioni e robusto nello spirito. Egli ha avuto negli ultimi 8 anni un ruolo di primo piano nella vita politica di Gorizia; ha fatto parte, tra l'altro, della delegazione giuliana che seguì l'andamento della Conferenza della pace a fianco della rappresentanza diplomatica italiana. Tempa d'instancabile lavoratore, non lo spaventano le lunghe sedute del Consiglio Comunale di cui pure fa parte. Sua moglie è una Benussi di Rovigno ed in Istria è stato spesso anche lui a godere i suoi periodi di vacanza. For se anche per questo lo sentiamo più vicino a noi con quella più larga comprensione, di cui è stata pur sempre tanto ricca in ogni occasione la sua città.



Egone Lodatti

Una delle figure più simpaticamente note dell'ambiente cittadino è certamente quella dell'ing. Egone Lodatti, capo dell'Agenzia della Telve, incarico che ricopre anche a Pola per alcuni



una volta, tanti anni fa, il carnevale a Gorizia impazziva per giornate intere, raggiungendo il suo culmine festoso nelle ore immediatamente precedenti il mercoledì delle Ceneri; i vecchi se lo ricordano ancora e ne parlano con accenti di malcelata nostalgia. Poi i bei tempi passarono, le tradizioni persero il loro fascino e gli uomini furono presi dalle tante malattie del secolo, ivi comparse le guerre mondiali. Degli allegri carnevali goriziani restò solamente lo sbadito ricordo e nessuno si prese più la briga di riportarli in auge; e, forse, non se ne sarebbe parlato mai più, se un gruppo di studenti universitari, aderenti al locale Circolo Goliardico, stanco di organizzare veglioni, gite, raduni ed altre cose del genere, non si fosse messo in testa, ai primi del 1953, di andare alla ricerca di qualche cosa di nuovo, di originale, tanto per rompere la monotonia della vita di ogni giorno. Il carnevale era ormai alle porte ed era logico pensare a qualche cosa di festoso; e fu così che un consigliere del Circolo, nel corso di una riunione notturna, confortata da parecchi fiaschi di tokal saltò su con la pallegra idea d'organizzare un corteo carnevalesco il martedì grasso. Sulle prime i colleghi lo presero per un matto; ma poi meditarono un po' sulla proposta, convincendosi, alla fine, che dopo tutto non era proprio impossibile spuntarla. Tanto — conclusero — per quanto poco riusciamo a combinare, sarà pur sempre qualche cosa, meglio che niente, insomma. E la sfilata dei carri, infatti, riuscì. Fu una cosa modesta, beninteso, per nulla paragonabile ai carnevali di Viareggio o di San Re-

POLTRONCINA LA SVEGLIA

Una volta, tanti anni fa, il carnevale a Gorizia impazziva per giornate intere, raggiungendo il suo culmine festoso nelle ore immediatamente precedenti il mercoledì delle Ceneri; i vecchi se lo ricordano ancora e ne parlano con accenti di malcelata nostalgia. Poi i bei tempi passarono, le tradizioni persero il loro fascino e gli uomini furono presi dalle tante malattie del secolo, ivi comparse le guerre mondiali. Degli allegri carnevali goriziani restò solamente lo sbadito ricordo e nessuno si prese più la briga di riportarli in auge; e, forse, non se ne sarebbe parlato mai più, se un gruppo di studenti universitari, aderenti al locale Circolo Goliardico, stanco di organizzare veglioni, gite, raduni ed altre cose del genere, non si fosse messo in testa, ai primi del 1953, di andare alla ricerca di qualche cosa di nuovo, di originale, tanto per rompere la monotonia della vita di ogni giorno. Il carnevale era ormai alle porte ed era logico pensare a qualche cosa di festoso; e fu così che un consigliere del Circolo, nel corso di una riunione notturna, confortata da parecchi fiaschi di tokal saltò su con la pallegra idea d'organizzare un corteo carnevalesco il martedì grasso. Sulle prime i colleghi lo presero per un matto; ma poi meditarono un po' sulla proposta, convincendosi, alla fine, che dopo tutto non era proprio impossibile spuntarla. Tanto — conclusero — per quanto poco riusciamo a combinare, sarà pur sempre qualche cosa, meglio che niente, insomma. E la sfilata dei carri, infatti, riuscì. Fu una cosa modesta, beninteso, per nulla paragonabile ai carnevali di Viareggio o di San Re-

A. Bortoli Gili

AI CANTIERI navali di Monfalcone è stata assicurata la ricostruzione del transatlantico "stato di guerra". I Cantieri giuliani sono stati scelti in concorrenza con i maggiori d'Europa e d'America. Il piroscafo di 26.000 tonnellate ha un equipaggio composto esclusivamente da italiani.

GORIZIA SOFFRE E VIGILA sull'avamposto dell'irredentismo

L'unità della Venezia Giulia nel nome dell'Italia non può essere spezzata da un artificioso confine poiché le sue genti sostengono un'unica battaglia contro un unico nemico

Il giornale dell'irredentismo giuliano e dalmata giustamente prende il nome da quell'Arena, che simbolo romano nelle terre giuliane, è divenuto ora simbolo di una delle più impressionanti e drammatiche vicende che la storia d'un popolo ricordi, con l'esodo in massa dei cittadini d'una città per restare italiani ed uomini e non cadere sotto l'infamia di un'invasione straniera che spirito di vendetta e spregio di giustizia avevano indotto a sanzionare. Pola rappresenta il dramma più profondo del popolo giuliano, così come Trieste è l'aspirazione e la speranza ad una sia pur tardiva respicenza, che consenta l'inizio d'una riparazione.

Quando il 16 settembre 1947 Gorizia accolse con l'entusiastico abbraccio alle truppe liberatrici il ritorno della Patria, s'aprì per l'irredentismo goriziano un periodo più impegnativo di lotta e di lavoro. Che irredentismo non significa solamente anelito di irredenti verso la Patria, ma continuazione e edificazione di quegli ideali che, affermatosi nella lotta nazionale, devono servire da base per la ricostruzione della città nel nesso dello Stato italiano.

La slavismo, sconfitto sulle piazze dalla reazione impulsiva e generosa di tutto il popolo goriziano, tenta, nell'ordine e nella legalità che solamente l'ordinamento statale italiano ha saputo assicurare, di rialzare il proprio capo di serpe velenoso in dispregio ai più elementari sentimenti nazionali della popolazione. Forse costoro ritengono che il tempo sia un grande medico: che esso possa medicare le gravissime ferite che alla coscienza nazionale ed agli affetti dei goriziani furono aperte nel lontano e vicino 1945, che esso possa far obliare quanto fu tramato ed attentato contro l'Italia da chi ancora ne reclama diritto di cittadinanza.

La lenta infiltrazione di costoro, consentita da un correlativo sbiadimento dei valori nazionali, che sembra non imbarcarsi in nome di idealità diverse, vuoi di cultura, vuoi di europeismo, che son dimentichi dell'essenzialità della coscienza della Patria come elemento costitutivo della stessa coscienza umana, sembra segnare un progressivo tracollo dei centri di resistenza in questa ultima città giuliana; ed il contrappelo non potrebbe non riflettersi su tutte le sorti dell'irredentismo giuliano, cui l'obliosa mentalità dei "politici" guarda più spesso come a noiosa situazione da superare in nome d'una politica affetta da prebiopia.

Troppe volte il guardare lontano impedisce di vedere vicino; guardare ai grandi problemi impedisce di vedere quei piccoli problemi che, incancrendosi, minacciano la salute dell'intero organismo. Un angolo visuale troppo lato è forse più difettoso di un angolo visuale che s'appunti con appassionato entusiasmo su quei problemi che da vicino ci costringono ad una costante attività di difesa e di offesa.

Si, anche di offesa: è ora infatti che la coscienza nazionale di quest'ultima terra giuliana venga ridestata con tutto il vigore. Abbiamo molte volte visto che la nostra popolazione è tentata di sonnecchiare e di cullarsi nella panciafischistica illusione di una calma apparente. Bisogna avere il coraggio di suonare il campanello d'allarme. Bisogna ricordarsi che la cortese democrazia è stupida illusione quando l'avversario se ne serve per stroncare le basi della stessa convivenza civile; bisogna ricordare soprattutto e dal passato trarre ammaestramento, senza consentire ai camuffamenti vigliacchi (comunisti insegnano) che son comodo paravento per contrabbandare gli stupefacenti atti ad intossicare la vita pubblica di questa nostra terra.

APRENDO UNA PAGINA

Questa pagina, che verrà periodicamente dedicata a Gorizia, vuol rappresentare un avvicinarsi sempre più stretto fra il giornale e la città che ne è divenuta la più logica e naturale sede dopo l'esodo di Pola. La nostra non sarà però una pagina di cronaca, nel senso stretto della parola o meglio nel senso proprio delle pagine che quotidianamente recano ai lettori goriziani le notizie sulla vita della loro città. Noi desideriamo offrire un contributo di lavoro che rispecchi possibilmente l'animo di Gorizia, con le sue aspirazioni più alte, le sue espressioni più belle e significative, le sue speranze ed i suoi delusioni. Vorremmo che ricorresse l'atmosfera in cui vive la città, ansiosa di svilupparsi e di pro-

giudicare e costretta perciò a lottare a denti stretti contro l'arzilla e le anie d'una strozzatura economica, creatura non degnera di quella infuata "diktat" di Parigi, redatto all'insogno dell'ingiustizia e dell'assurdo. Tutto ciò evitando la polemica e cercando invece il punto d'incontro che è espressione di armonica comprensione, cioè che quotidianamente recano ai lettori goriziani le notizie sulla vita della loro città. Noi desideriamo offrire un contributo di lavoro che rispecchi possibilmente l'animo di Gorizia, con le sue aspirazioni più alte, le sue espressioni più belle e significative, le sue speranze ed i suoi delusioni. Vorremmo che ricorresse l'atmosfera in cui vive la città, ansiosa di svilupparsi e di pro-

si, anche di offesa: è ora infatti che la coscienza nazionale di quest'ultima terra giuliana venga ridestata con tutto il vigore. Abbiamo molte volte visto che la nostra popolazione è tentata di sonnecchiare e di cullarsi nella panciafischistica illusione di una calma apparente. Bisogna avere il coraggio di suonare il campanello d'allarme. Bisogna ricordarsi che la cortese democrazia è stupida illusione quando l'avversario se ne serve per stroncare le basi della stessa convivenza civile; bisogna ricordare soprattutto e dal passato trarre ammaestramento, senza consentire ai camuffamenti vigliacchi (comunisti insegnano) che son comodo paravento per contrabbandare gli stupefacenti atti ad intossicare la vita pubblica di questa nostra terra.

avete rinnovato l'abbonamento?

LA IV MOSTRA GIOVANILE INTERNAZIONALE DI ARTI FIGURATIVE

Sarà inaugurata a Gorizia il 6 giugno, con la partecipazione di nove nazioni

Il 6 giugno p. v. sarà inaugurata ufficialmente a Gorizia la «IV Mostra Giovane Internazionale di Arti Figurative», indetta dall'Ente Manifestazioni Artistico Culturali Città di Gorizia, organizzata a cura della Associazione Giovanile Italiana. Le adesioni pervenute superano il considerevole numero di 300 e la giuria di accettazione, presieduta dallo scultore triestino Marcello Mascherini avrà il suo bel da fare per addividere ad una selezione giusta e severa delle opere presentate, che, nella loro quasi totalità sono già arrivate alla sede dell'AGI. All'incirca i due terzi di quest'ultima appartengono a giovani artisti italiani, mentre il terzo rimanente è di artisti stranieri, che rappresentano ufficialmente, attraverso le adesioni e le conseguenti selezioni operate dalle organizzazioni giovanili o dalle rispettive Accademie i seguenti stati esteri: Austria, Germania Occidentale, Svezia, Belgio, Olanda, Francia, Spagna ed Egitto. Tra le partecipazioni più numerose figurano in primo piano quelle dell'Austria, che sarà pure presente a Gorizia, con nutrite comitive di artisti e di giovani, il giorno dell'inaugurazione, seguita da quelle della Spagna e dello

SPIONAGGIO INDIZIARIO

La corte d'Assiste di Udine ha condannato ad 8 mesi di carcere con la condizionale il giornalista trentino Isidoro Prodan riconosciuto colpevole di spionaggio indiziario. Era stato trovato in possesso ingiustificato di documenti contenenti notizie di cui è vietata la divulgazione. Membro del comitato esecutivo del Fronte democratico sloveno il Prodan è corrispondente del quotidiano titino che si stampa a Trieste Ptomorsky Dnevnik e del Riecky List di Fiume ed ave-

ne: il ministro segretario di Stato, prof. Giovanni Ponti, l'ing. Giulio Andreotti, il prof. Vincenzo Arancio Ruiz, presidente dell'Accademia dei Lincei, il Prof. Rodolfo Ambrosio, Magnifico Rettore dell'Università di Trieste, il prefetto di Gorizia, marchese De Zerbi, l'on. Guido Ceccherini, il sindaco di Gorizia, dott. Bernardini, il Provveditore agli Studi, prof. De Vette ed il presidente dello Ente Provinciale per il Turismo, cav. Milano.

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita clargilepro Arena

PRENDENDO LO SPUNTO DA UN "VOCABOLARIO ISTRIANO," Valore ed importanza delle "parlate istriane,"

Il ben noto campanilismo nostrano è una conseguenza del vario paesaggio e delle difficili comunicazioni dell'interno dove si parlano linguaggi spiccatamente differenti

La parata non è un'apparato... è una vera e propria... il buon nome stesso del...

Leggo su una delle gazette giuliano-dalmate un interessante articolo riguardante appunto su un vocabolario giuliano, a me, per ragioni varie, completamente sfuggita, e come tutto quello che riguarda le nostre terre a tutti noi profughi, mi ha richiamato anche lontanissimi ricordi ed osservazioni, perché non posso parlare di studi in materia glottologica.

Non trovo affatto invece l'istriano dell'interno con inflessi, specie fonetici, dell'«adstrato» croato o sloveno. Portole, Buj, Grioganna, Montona, Pinguente, hanno influssi ed «adstrati», slavi linuistici! Ma non parlano un perfetto dialetto come qualsiasi altra sorella della costa, a Portole un po' cantato, a Pinguente un purissimo che a me giovane fece una impressione felicissima. Pisino e Pinguente, i due soli comuni, prima del 1918, occupati dai slavi, avendo una popolazione rurale fortissima, avevano reso nel commercio corrente intelligibili termini tecnici agricoli minuziosamente non conosciuti in italiano.

Notoriamente il dialetto di Pola era bello, chiaro, senza cantilene, senza idiotismi e barbarismi malgrado la base militare austriaca che non riuscì ad incrostarla e di cui ogni vestigio svanì. La parata polese, se mai, ha delle inflazioni «istrie» — chiamiamole così anche se è un poco bell'aggettivo — per la vicinanza con Galesano, Dignano, Valle, Rovigno. Del resto il caratteristico dialetto «romanzo» arrivò pure da Orsera che ha uno spiccatissimo e vivace dialetto veneto, ed anche a Parenzo.

In uno dei diversi giri in Istria fatti durante le vacanze universitarie in carrozzone con ospite di viaggio il caro compaesano ed amico prof. Bartoli, glottologo neolatino di fama mondiale, che il Cella rievoca, si andò a Parenzo dove c'è una brava vecchia polana «Siora Meniga», la unica che ancora ricordava qualche parola «istria» e che egli interrogò a lungo ma non con molto successo come invece avvenne a Veglia dove aveva trovato l'ultimo conoscitore del «dalmatico», proprio a Veglia e dove il dialetto istrivo era purissimo e ben differente da quello di Cherso e Lussino.

L'«istria» ed il «dalmatico» interessanti, sono la più evidente prova della origine latina e formazione neolatina diretta delle nostre terre.

L'idea del «Vocabolario Giuliano» è ottima e gli scienziati in argomento troveranno certamente materiale fra quelle «istrie» di povero Bartoli che amava tanto la sua terra e che fin da giovane fu caro a Grazia Luciani Ascoli ed al Mayer-Lübke fondatori degli studi glottologici «romanzi» e che era in contatto coi Romeni, e specialmente il Popovici per i Romani dell'Istria, detti Giribiri nella Valle dell'Arca, ed impropriamente confusi con slavi sui Monti della Vena sopra Fiume e Pinguente e detti Cici, entrambi nomi dovuti al mercato ci della loro lingua diffusa un tempo fino alle ultime propaggini dei monti di Albona dove sono comunissimi i nomi in quelle manifestazioni in quelle manifestazioni in occasione del congresso svoltosi a Venezia fra duecento studiosi di danza, italiani ed esteri, e con la partecipazione di 860 danzatori provenienti da ogni parte del mondo.

Innanzitutto Braggia ha messo in rilievo che «i balli più artistici presentati dai nostri, sono stati quelli del genovesi e del goriziano». Quindi prendendo in esame la critica negativa che venne rivolta alla qualità dei balli presentati da alcune nazioni, cioè quella della mancata autenticità popolare, Braggia ha osservato: «I circoli di cultori di danze popolari, siano inglesi, goriziani o svizzeri, vogliono essere custodi della tradizione paesana e del carattere locale senza aspirazioni teatrali». E più oltre: «Le ricostruzioni inglesi o goriziane non sono falsificazioni: questo è che vorrei far distinguere. Gli inglesi, gli ebrei, o i goriziani, ci rispondono che, non perché i ballerini locali appartengono a classi elevate, essi sono meno veri ebrei, o veri inglesi o veri goriziani. Se qualcuno scopre che alcuni ballerini del congresso erano borghesi, stu-

diato è oggi il padrone di quasi l'intera economia di tutto il Territorio Libero, su due terzi del quale, potenzialmente, esercita il suo potere.

«E' chiaro dunque — termina l'articolo — che a chiedere una partecipazione delle posizioni nel T. L. T. dovrebbe essere la Jugoslavia». Per noi, come per ogni persona in possesso delle facoltà mentali, è chiaro invece che gli autori di simili idiotismi dovrebbero essere internati a San Giovanni di Trieste, nel timore che coi prossimi caldi estivi diventino pazzi furiosi.

La parata non è un'apparato... è una vera e propria... il buon nome stesso del...

Leggo su una delle gazette giuliano-dalmate un interessante articolo riguardante appunto su un vocabolario giuliano, a me, per ragioni varie, completamente sfuggita, e come tutto quello che riguarda le nostre terre a tutti noi profughi, mi ha richiamato anche lontanissimi ricordi ed osservazioni, perché non posso parlare di studi in materia glottologica.

Non trovo affatto invece l'istriano dell'interno con inflessi, specie fonetici, dell'«adstrato» croato o sloveno. Portole, Buj, Grioganna, Montona, Pinguente, hanno influssi ed «adstrati», slavi linuistici! Ma non parlano un perfetto dialetto come qualsiasi altra sorella della costa, a Portole un po' cantato, a Pinguente un purissimo che a me giovane fece una impressione felicissima. Pisino e Pinguente, i due soli comuni, prima del 1918, occupati dai slavi, avendo una popolazione rurale fortissima, avevano reso nel commercio corrente intelligibili termini tecnici agricoli minuziosamente non conosciuti in italiano.

Notoriamente il dialetto di Pola era bello, chiaro, senza cantilene, senza idiotismi e barbarismi malgrado la base militare austriaca che non riuscì ad incrostarla e di cui ogni vestigio svanì. La parata polese, se mai, ha delle inflazioni «istrie» — chiamiamole così anche se è un poco bell'aggettivo — per la vicinanza con Galesano, Dignano, Valle, Rovigno. Del resto il caratteristico dialetto «romanzo» arrivò pure da Orsera che ha uno spiccatissimo e vivace dialetto veneto, ed anche a Parenzo.

In uno dei diversi giri in Istria fatti durante le vacanze universitarie in carrozzone con ospite di viaggio il caro compaesano ed amico prof. Bartoli, glottologo neolatino di fama mondiale, che il Cella rievoca, si andò a Parenzo dove c'è una brava vecchia polana «Siora Meniga», la unica che ancora ricordava qualche parola «istria» e che egli interrogò a lungo ma non con molto successo come invece avvenne a Veglia dove aveva trovato l'ultimo conoscitore del «dalmatico», proprio a Veglia e dove il dialetto istrivo era purissimo e ben differente da quello di Cherso e Lussino.

L'«istria» ed il «dalmatico» interessanti, sono la più evidente prova della origine latina e formazione neolatina diretta delle nostre terre.

Innanzitutto Braggia ha messo in rilievo che «i balli più artistici presentati dai nostri, sono stati quelli del genovesi e del goriziano». Quindi prendendo in esame la critica negativa che venne rivolta alla qualità dei balli presentati da alcune nazioni, cioè quella della mancata autenticità popolare, Braggia ha osservato: «I circoli di cultori di danze popolari, siano inglesi, goriziani o svizzeri, vogliono essere custodi della tradizione paesana e del carattere locale senza aspirazioni teatrali». E più oltre: «Le ricostruzioni inglesi o goriziane non sono falsificazioni: questo è che vorrei far distinguere. Gli inglesi, gli ebrei, o i goriziani, ci rispondono che, non perché i ballerini locali appartengono a classi elevate, essi sono meno veri ebrei, o veri inglesi o veri goriziani. Se qualcuno scopre che alcuni ballerini del congresso erano borghesi, stu-

diato è oggi il padrone di quasi l'intera economia di tutto il Territorio Libero, su due terzi del quale, potenzialmente, esercita il suo potere.

«E' chiaro dunque — termina l'articolo — che a chiedere una partecipazione delle posizioni nel T. L. T. dovrebbe essere la Jugoslavia». Per noi, come per ogni persona in possesso delle facoltà mentali, è chiaro invece che gli autori di simili idiotismi dovrebbero essere internati a San Giovanni di Trieste, nel timore che coi prossimi caldi estivi diventino pazzi furiosi.

La parata non è un'apparato... è una vera e propria... il buon nome stesso del...

Leggo su una delle gazette giuliano-dalmate un interessante articolo riguardante appunto su un vocabolario giuliano, a me, per ragioni varie, completamente sfuggita, e come tutto quello che riguarda le nostre terre a tutti noi profughi, mi ha richiamato anche lontanissimi ricordi ed osservazioni, perché non posso parlare di studi in materia glottologica.

Non trovo affatto invece l'istriano dell'interno con inflessi, specie fonetici, dell'«adstrato» croato o sloveno. Portole, Buj, Grioganna, Montona, Pinguente, hanno influssi ed «adstrati», slavi linuistici! Ma non parlano un perfetto dialetto come qualsiasi altra sorella della costa, a Portole un po' cantato, a Pinguente un purissimo che a me giovane fece una impressione felicissima. Pisino e Pinguente, i due soli comuni, prima del 1918, occupati dai slavi, avendo una popolazione rurale fortissima, avevano reso nel commercio corrente intelligibili termini tecnici agricoli minuziosamente non conosciuti in italiano.

Notoriamente il dialetto di Pola era bello, chiaro, senza cantilene, senza idiotismi e barbarismi malgrado la base militare austriaca che non riuscì ad incrostarla e di cui ogni vestigio svanì. La parata polese, se mai, ha delle inflazioni «istrie» — chiamiamole così anche se è un poco bell'aggettivo — per la vicinanza con Galesano, Dignano, Valle, Rovigno. Del resto il caratteristico dialetto «romanzo» arrivò pure da Orsera che ha uno spiccatissimo e vivace dialetto veneto, ed anche a Parenzo.

In uno dei diversi giri in Istria fatti durante le vacanze universitarie in carrozzone con ospite di viaggio il caro compaesano ed amico prof. Bartoli, glottologo neolatino di fama mondiale, che il Cella rievoca, si andò a Parenzo dove c'è una brava vecchia polana «Siora Meniga», la unica che ancora ricordava qualche parola «istria» e che egli interrogò a lungo ma non con molto successo come invece avvenne a Veglia dove aveva trovato l'ultimo conoscitore del «dalmatico», proprio a Veglia e dove il dialetto istrivo era purissimo e ben differente da quello di Cherso e Lussino.

L'«istria» ed il «dalmatico» interessanti, sono la più evidente prova della origine latina e formazione neolatina diretta delle nostre terre.

Innanzitutto Braggia ha messo in rilievo che «i balli più artistici presentati dai nostri, sono stati quelli del genovesi e del goriziano». Quindi prendendo in esame la critica negativa che venne rivolta alla qualità dei balli presentati da alcune nazioni, cioè quella della mancata autenticità popolare, Braggia ha osservato: «I circoli di cultori di danze popolari, siano inglesi, goriziani o svizzeri, vogliono essere custodi della tradizione paesana e del carattere locale senza aspirazioni teatrali». E più oltre: «Le ricostruzioni inglesi o goriziane non sono falsificazioni: questo è che vorrei far distinguere. Gli inglesi, gli ebrei, o i goriziani, ci rispondono che, non perché i ballerini locali appartengono a classi elevate, essi sono meno veri ebrei, o veri inglesi o veri goriziani. Se qualcuno scopre che alcuni ballerini del congresso erano borghesi, stu-

diato è oggi il padrone di quasi l'intera economia di tutto il Territorio Libero, su due terzi del quale, potenzialmente, esercita il suo potere.

«E' chiaro dunque — termina l'articolo — che a chiedere una partecipazione delle posizioni nel T. L. T. dovrebbe essere la Jugoslavia». Per noi, come per ogni persona in possesso delle facoltà mentali, è chiaro invece che gli autori di simili idiotismi dovrebbero essere internati a San Giovanni di Trieste, nel timore che coi prossimi caldi estivi diventino pazzi furiosi.

La parata non è un'apparato... è una vera e propria... il buon nome stesso del...

Leggo su una delle gazette giuliano-dalmate un interessante articolo riguardante appunto su un vocabolario giuliano, a me, per ragioni varie, completamente sfuggita, e come tutto quello che riguarda le nostre terre a tutti noi profughi, mi ha richiamato anche lontanissimi ricordi ed osservazioni, perché non posso parlare di studi in materia glottologica.

Non trovo affatto invece l'istriano dell'interno con inflessi, specie fonetici, dell'«adstrato» croato o sloveno. Portole, Buj, Grioganna, Montona, Pinguente, hanno influssi ed «adstrati», slavi linuistici! Ma non parlano un perfetto dialetto come qualsiasi altra sorella della costa, a Portole un po' cantato, a Pinguente un purissimo che a me giovane fece una impressione felicissima. Pisino e Pinguente, i due soli comuni, prima del 1918, occupati dai slavi, avendo una popolazione rurale fortissima, avevano reso nel commercio corrente intelligibili termini tecnici agricoli minuziosamente non conosciuti in italiano.

Notoriamente il dialetto di Pola era bello, chiaro, senza cantilene, senza idiotismi e barbarismi malgrado la base militare austriaca che non riuscì ad incrostarla e di cui ogni vestigio svanì. La parata polese, se mai, ha delle inflazioni «istrie» — chiamiamole così anche se è un poco bell'aggettivo — per la vicinanza con Galesano, Dignano, Valle, Rovigno. Del resto il caratteristico dialetto «romanzo» arrivò pure da Orsera che ha uno spiccatissimo e vivace dialetto veneto, ed anche a Parenzo.

In uno dei diversi giri in Istria fatti durante le vacanze universitarie in carrozzone con ospite di viaggio il caro compaesano ed amico prof. Bartoli, glottologo neolatino di fama mondiale, che il Cella rievoca, si andò a Parenzo dove c'è una brava vecchia polana «Siora Meniga», la unica che ancora ricordava qualche parola «istria» e che egli interrogò a lungo ma non con molto successo come invece avvenne a Veglia dove aveva trovato l'ultimo conoscitore del «dalmatico», proprio a Veglia e dove il dialetto istrivo era purissimo e ben differente da quello di Cherso e Lussino.

L'«istria» ed il «dalmatico» interessanti, sono la più evidente prova della origine latina e formazione neolatina diretta delle nostre terre.

Innanzitutto Braggia ha messo in rilievo che «i balli più artistici presentati dai nostri, sono stati quelli del genovesi e del goriziano». Quindi prendendo in esame la critica negativa che venne rivolta alla qualità dei balli presentati da alcune nazioni, cioè quella della mancata autenticità popolare, Braggia ha osservato: «I circoli di cultori di danze popolari, siano inglesi, goriziani o svizzeri, vogliono essere custodi della tradizione paesana e del carattere locale senza aspirazioni teatrali». E più oltre: «Le ricostruzioni inglesi o goriziane non sono falsificazioni: questo è che vorrei far distinguere. Gli inglesi, gli ebrei, o i goriziani, ci rispondono che, non perché i ballerini locali appartengono a classi elevate, essi sono meno veri ebrei, o veri inglesi o veri goriziani. Se qualcuno scopre che alcuni ballerini del congresso erano borghesi, stu-

diato è oggi il padrone di quasi l'intera economia di tutto il Territorio Libero, su due terzi del quale, potenzialmente, esercita il suo potere.

«E' chiaro dunque — termina l'articolo — che a chiedere una partecipazione delle posizioni nel T. L. T. dovrebbe essere la Jugoslavia». Per noi, come per ogni persona in possesso delle facoltà mentali, è chiaro invece che gli autori di simili idiotismi dovrebbero essere internati a San Giovanni di Trieste, nel timore che coi prossimi caldi estivi diventino pazzi furiosi.

La parata non è un'apparato... è una vera e propria... il buon nome stesso del...

Leggo su una delle gazette giuliano-dalmate un interessante articolo riguardante appunto su un vocabolario giuliano, a me, per ragioni varie, completamente sfuggita, e come tutto quello che riguarda le nostre terre a tutti noi profughi, mi ha richiamato anche lontanissimi ricordi ed osservazioni, perché non posso parlare di studi in materia glottologica.

Non trovo affatto invece l'istriano dell'interno con inflessi, specie fonetici, dell'«adstrato» croato o sloveno. Portole, Buj, Grioganna, Montona, Pinguente, hanno influssi ed «adstrati», slavi linuistici! Ma non parlano un perfetto dialetto come qualsiasi altra sorella della costa, a Portole un po' cantato, a Pinguente un purissimo che a me giovane fece una impressione felicissima. Pisino e Pinguente, i due soli comuni, prima del 1918, occupati dai slavi, avendo una popolazione rurale fortissima, avevano reso nel commercio corrente intelligibili termini tecnici agricoli minuziosamente non conosciuti in italiano.

Notoriamente il dialetto di Pola era bello, chiaro, senza cantilene, senza idiotismi e barbarismi malgrado la base militare austriaca che non riuscì ad incrostarla e di cui ogni vestigio svanì. La parata polese, se mai, ha delle inflazioni «istrie» — chiamiamole così anche se è un poco bell'aggettivo — per la vicinanza con Galesano, Dignano, Valle, Rovigno. Del resto il caratteristico dialetto «romanzo» arrivò pure da Orsera che ha uno spiccatissimo e vivace dialetto veneto, ed anche a Parenzo.

In uno dei diversi giri in Istria fatti durante le vacanze universitarie in carrozzone con ospite di viaggio il caro compaesano ed amico prof. Bartoli, glottologo neolatino di fama mondiale, che il Cella rievoca, si andò a Parenzo dove c'è una brava vecchia polana «Siora Meniga», la unica che ancora ricordava qualche parola «istria» e che egli interrogò a lungo ma non con molto successo come invece avvenne a Veglia dove aveva trovato l'ultimo conoscitore del «dalmatico», proprio a Veglia e dove il dialetto istrivo era purissimo e ben differente da quello di Cherso e Lussino.

L'«istria» ed il «dalmatico» interessanti, sono la più evidente prova della origine latina e formazione neolatina diretta delle nostre terre.

Innanzitutto Braggia ha messo in rilievo che «i balli più artistici presentati dai nostri, sono stati quelli del genovesi e del goriziano». Quindi prendendo in esame la critica negativa che venne rivolta alla qualità dei balli presentati da alcune nazioni, cioè quella della mancata autenticità popolare, Braggia ha osservato: «I circoli di cultori di danze popolari, siano inglesi, goriziani o svizzeri, vogliono essere custodi della tradizione paesana e del carattere locale senza aspirazioni teatrali». E più oltre: «Le ricostruzioni inglesi o goriziane non sono falsificazioni: questo è che vorrei far distinguere. Gli inglesi, gli ebrei, o i goriziani, ci rispondono che, non perché i ballerini locali appartengono a classi elevate, essi sono meno veri ebrei, o veri inglesi o veri goriziani. Se qualcuno scopre che alcuni ballerini del congresso erano borghesi, stu-

diato è oggi il padrone di quasi l'intera economia di tutto il Territorio Libero, su due terzi del quale, potenzialmente, esercita il suo potere.

«E' chiaro dunque — termina l'articolo — che a chiedere una partecipazione delle posizioni nel T. L. T. dovrebbe essere la Jugoslavia». Per noi, come per ogni persona in possesso delle facoltà mentali, è chiaro invece che gli autori di simili idiotismi dovrebbero essere internati a San Giovanni di Trieste, nel timore che coi prossimi caldi estivi diventino pazzi furiosi.

La parata non è un'apparato... è una vera e propria... il buon nome stesso del...

Leggo su una delle gazette giuliano-dalmate un interessante articolo riguardante appunto su un vocabolario giuliano, a me, per ragioni varie, completamente sfuggita, e come tutto quello che riguarda le nostre terre a tutti noi profughi, mi ha richiamato anche lontanissimi ricordi ed osservazioni, perché non posso parlare di studi in materia glottologica.

Non trovo affatto invece l'istriano dell'interno con inflessi, specie fonetici, dell'«adstrato» croato o sloveno. Portole, Buj, Grioganna, Montona, Pinguente, hanno influssi ed «adstrati», slavi linuistici! Ma non parlano un perfetto dialetto come qualsiasi altra sorella della costa, a Portole un po' cantato, a Pinguente un purissimo che a me giovane fece una impressione felicissima. Pisino e Pinguente, i due soli comuni, prima del 1918, occupati dai slavi, avendo una popolazione rurale fortissima, avevano reso nel commercio corrente intelligibili termini tecnici agricoli minuziosamente non conosciuti in italiano.

Notoriamente il dialetto di Pola era bello, chiaro, senza cantilene, senza idiotismi e barbarismi malgrado la base militare austriaca che non riuscì ad incrostarla e di cui ogni vestigio svanì. La parata polese, se mai, ha delle inflazioni «istrie» — chiamiamole così anche se è un poco bell'aggettivo — per la vicinanza con Galesano, Dignano, Valle, Rovigno. Del resto il caratteristico dialetto «romanzo» arrivò pure da Orsera che ha uno spiccatissimo e vivace dialetto veneto, ed anche a Parenzo.

In uno dei diversi giri in Istria fatti durante le vacanze universitarie in carrozzone con ospite di viaggio il caro compaesano ed amico prof. Bartoli, glottologo neolatino di fama mondiale, che il Cella rievoca, si andò a Parenzo dove c'è una brava vecchia polana «Siora Meniga», la unica che ancora ricordava qualche parola «istria» e che egli interrogò a lungo ma non con molto successo come invece avvenne a Veglia dove aveva trovato l'ultimo conoscitore del «dalmatico», proprio a Veglia e dove il dialetto istrivo era purissimo e ben differente da quello di Cherso e Lussino.

L'«istria» ed il «dalmatico» interessanti, sono la più evidente prova della origine latina e formazione neolatina diretta delle nostre terre.

Innanzitutto Braggia ha messo in rilievo che «i balli più artistici presentati dai nostri, sono stati quelli del genovesi e del goriziano». Quindi prendendo in esame la critica negativa che venne rivolta alla qualità dei balli presentati da alcune nazioni, cioè quella della mancata autenticità popolare, Braggia ha osservato: «I circoli di cultori di danze popolari, siano inglesi, goriziani o svizzeri, vogliono essere custodi della tradizione paesana e del carattere locale senza aspirazioni teatrali». E più oltre: «Le ricostruzioni inglesi o goriziane non sono falsificazioni: questo è che vorrei far distinguere. Gli inglesi, gli ebrei, o i goriziani, ci rispondono che, non perché i ballerini locali appartengono a classi elevate, essi sono meno veri ebrei, o veri inglesi o veri goriziani. Se qualcuno scopre che alcuni ballerini del congresso erano borghesi, stu-

LA PAZZIA VULCANICA DI ASTRUSI SILLOGISMI

È quella del solito «Primorski, che ha tentato di dimostrare come la Jugoslavia e non l'Italia sia creditrice quanto a rivendicazioni

La pazzia può manifestarsi in mille maniere, ma c'è da giurare che finora non s'era mai manifestata nella forma in cui è esplosa dai cerebri dei politici istriani. E questo a proposito del problema di Trieste e delle richieste italiane, i colpi di smitte aemena vulcanica, sono i redattori del portavoce beiragrese Primorski Dnevnik. Compiangiamo la loro pazzia, senza peraltro poter esimersi dall'obbligo di fornire la prova del loro miserando stato di canadati alla camicia di forza. La prova l'abbiamo tratta, senza possibilità di dubbio, da una sequenza di sillogismi a mezzo dei quali, e con l'aiuto di opportune equazioni matematiche, essi hanno dimostrato che non l'Italia, sibbene la Jugoslavia è in credito verso il Territorio Libero di Trieste non solo di tutta la zona B, della quale ad ogni buon conto è già in possesso, ma eziandio di considerevole parte della zona A. Ed eccone il ragionamento, preso alla lettera dal rispettivo articolo del «Primorski» che poi riproduce esattamente il pensiero di Belgrado:

Ammissa che la Jugoslavia tiene in possesso la zona B, territorialmente più grande della zona A, quest'ultima ha però una popolazione quattro volte maggiore della prima, in più il valore geografico-economico della zona A è esattamente il doppio di quello della zona B. Nella zona A però i poteri amministrativi sono per due terzi

orfanelli di Sant'Antonio, pubblicata sul precedente numero del nostro giornale, va rettificata nel senso che gli offerenti sono i cugini dell'estinto, Ernesta e comm. Piero Raza.

NAVI A TRIESTE

Una notizia londinese riferisce che una delle grandi società armatoriali giapponesi effettuerà fra breve un servizio marittimo regolare diretto fra i porti dell'estremo Oriente e il Mediterraneo, con toccata fissa nel nostro porto. La linea dovrebbe essere inaugurata nel prossimo luglio. In questi giorni arriverà a Trieste una terza unità da carico della Società «Hansa» di Brema per rafforzare i collegamenti fra il nostro porto ed il Golfo Persico. In precedenza, l'«Hansa» effettuò già due servizi per la stessa destinazione. E' da augurarsi che la grande impresa armatoriale germanica, dopo gli opportuni viaggi di prova, dia consistenza regolare alla linea, sulla quale funzionano già altri servizi di armatori locali. Conviene porre in risalto il fatto che l'area del Golfo Persico sta inserendosi sempre più strettamente nel grande quadro dei traffici mondiali, a seguito delle grosse forniture di petrolio, che provocano l'incremento della controcorrente di prodotti finiti.

Sabato scorso è entrata in vigore la tariffa merci diretta Austria-Jugoslavia, che comprende non soltanto i traffici ferroviari fra le due nazioni, ma pure i transiti sul tracciato Austria-Fiume-Oltremare. Secondo quanto ci viene assicurato da fonte competente, il nuovo tariffario jugoslavo rispetterà i distacchi di nolo, di fronte alla tariffa Trieste-Austria-Oltremare, che erano stati concordati nelle conferenze di Roma e di Trieste in tale senso i dirigenti delle ferrovie jugoslave avrebbero dato piene assicurazioni ai nostri organi ferroviari.

UN'OPERA DI STORIA CHE E' UN'OPERA DI ITALIANITA' Cap. Giovanni Girolami

L'ISOLA MARINARA (La storia di Lussino) pagg. 468 in bellissima edizione su carta patinata con illustrazioni fuori testo rilegato in tela Lire 2.500 in broccata Lire 2.000 Richiedere il libro alla nostra amministrazione

Perchè conviene abbonarsi a L'Arena di Pola? L'Arena di Pola A quanti ci procureranno nuovi abbonati, il giornale verrà inviato gratuitamente per un mese... quote d'abbonamento: 1.000 annuale, 840 semestrale, 300 trimestrale, effettuare i versamenti sul c/c postale 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola».

Non mancate di abbonarvi a L'Arena di Pola.

Nozze Cassini-Petronio

Mercoledì 12 maggio il Vescovo di Trieste e Capodistria, Mons. Antonio Santin ha celebrato, nella sua cappella privata, le nozze della gentile signorina Maria Fiorella Cassini col dottor Piero Petronio, primario presso l'Ospedale civile di Trieste. Testimoni sono stati per la sposa lo zio Antonio Savoldelli, ispettore del Lloyd Triestino e per lo sposo il collega dott. D'Este. Dopo il rito, che si è svolto in forma strettamente privata, alla sua presenza degli intimi familiari, Mons. Santin ha rivolto alla felice coppia alcune brevi parole di circostanza. E' seguito quindi il rinfresco di prammatica, dopodiché gli sposi sono partiti da Trieste per un lungo viaggio di nozze.

Questa fiata unione ha un particolare caratteristico ben degno di nota: ambedue gli sposi discendono da vecchie e conosciute famiglie della Venezia Giulia. Il dott. Petronio trova le sue origini a Pirano in una famiglia delle grandi tradizioni patriottiche. La sposa invece è figlia del ling. Giorgio Cassini, il tanto benemerito titolare dell'Ufficio Beni Abbandonati del M.I.R., che dal 1949 si occupa quotidianamente e gratuitamente delle pratiche dei suoi sventurati fratelli d'esilio. Nato a Gorizia e laureatosi in Austria, l'ing. Cassini trascorse 42 anni della sua vita nell'isola marinara di Lussino dove si sposò e dove ebbe i natali la signora Fiorella.

Alla coppia felice ed alle rispettive famiglie rivolgiamo le nostre più vive felicitazioni ed i più sinceri auguri.

DAL BOLLETTINO di statistica del GMA, relativo al mese di aprile, si apprende che le navi battenti bandiera italiana hanno apportato nel 1953 il seguente contributo al movimento portuale triestino: arrivi, navi 2980 per tonnellate di stazza 1.644.782, su un totale di 3999 navi per tonnellate 3.037.335, pari al 54 per cento. Seguono nella graduatoria, a lunghissima distanza, 118 unità statuni-

Trattoria ex DRIUSSI di GIUSEPPE MOSETTIG GORIZIA Via Duca d'Aosta, 15 - Tel. 26-13 CUCINA CASALINGA ALLA «NOSTRANA»

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA

UN'OPERA DI STORIA CHE E' UN'OPERA DI ITALIANITA' Cap. Giovanni Girolami

L'ISOLA MARINARA (La storia di Lussino) pagg. 468 in bellissima edizione su carta patinata con illustrazioni fuori testo rilegato in tela Lire 2.500 in broccata Lire 2.000 Richiedere il libro alla nostra amministrazione

Perchè conviene abbonarsi a L'Arena di Pola? L'Arena di Pola A quanti ci procureranno nuovi abbonati, il giornale verrà inviato gratuitamente per un mese... quote d'abbonamento: 1.000 annuale, 840 semestrale, 300 trimestrale, effettuare i versamenti sul c/c postale 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola».

Non mancate di abbonarvi a L'Arena di Pola.

Il Patrono di Umago A SAN PELEGRIN

Se la fassada del Domo da fronte al campanile e al marie Patrono del Santo Pelegrin. In un'ora il tian la chiesa e par chel dighi: «fai, la Madonna della chiesa se ricorda de vo». Ma voi preghè! Iddio chel pol far solo lui che Tito torri indru de la chel se vegnu'. E quel che iera ieri sare' anca doman, finanze e carabinieri, le moneghe, el piovan. Quel giorno, zente mio se diremo de vizin «I drusi se andai vivo Vivo S. Pelegrin».

Il 23 maggio, festa di S. Pelegrino, gli umaghesi residenti a Trieste si riuniranno per ascoltare una S. Messa in onore del loro Patrono e per una familiare riunione pomeridiana.

Pasquale De Simone Direttore responsabile Soc. Ed. del MIR a.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine